

## CCXCVII.

## SEDUTA DI SABATO 24 SETTEMBRE 1949

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE	PAG.
<b>Sul processo verbale:</b>	
BAGLIONI . . . . .	11197
PRESIDENTE . . . . .	11197
<b>Congedi:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	11197
<b>Comunicazione del Presidente:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	11198
<b>Proposta di legge (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	11198
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di vari Ministeri per l'esercizio finanziario 1948-49 (nono provvedimento) (752)	11198
PRESIDENTE . . . . .	11198
VICENTINI, <i>Relatore</i> . . . . .	11198
<b>Proposta di legge (Discussione e rinvio):</b>	
CAPALOZZA ed altri: Modificazione dell'articolo 116 del codice penale (291)	11202
PRESIDENTE . . . . .	11202
BETTIOL GIUSEPPE . . . . .	11202, 11205, 11206
FERRANDI . . . . .	11202, 11205
RICCIO . . . . .	11203
AVANZINI . . . . .	11203
CAPALOZZA, <i>Relatore</i> . . . . .	11204
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	11205
MURGIA . . . . .	11205
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (376) . . . . .	11206

	PAG.
PRESIDENTE . . . . .	11206
AZZI . . . . .	11206
VERONESI . . . . .	11219
<b>Interrogazioni (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	11225

**La seduta comincia alle 10.**

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta antimeridiana.

**Sul processo verbale.**

BAGLIONI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Per quale motivo?

BAGLIONI. Per rilevare un'affermazione fatta nella seduta pomeridiana di ieri dal ministro del lavoro, onorevole Fanfani.

PRESIDENTE. Il processo verbale che è stato letto è dell'ultima seduta antimeridiana; ella potrà, eventualmente, intervenire sul processo verbale che sarà letto all'inizio della prossima seduta pomeridiana.

Se non vi sono osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi i deputati Angelini, Gorini e Rivera.

(Sono concessi).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. La Presidenza del Consiglio dei ministri ha comunicato che, con decreto del Presidente della Repubblica in data 21 corrente, l'onorevole Pietro Romani, commissario per il turismo, è stato nominato commissario del Governo per partecipare nella Camera dei deputati e nel Senato della Repubblica alle discussioni relative alle materie che rientrano nella competenza del Commissariato per il turismo.

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata una proposta di legge di iniziativa del deputato Petrucci:

« Valutazione del tempo trascorso dagli impiegati dello Stato nella posizione di aspettativa per motivi di salute, ai fini del trattamento di quiescenza » (784).

Avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

**Discussione del disegno di legge: Variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di vari Ministeri per l'esercizio finanziario 1948-49. (nono provvedimento). (752).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di vari Ministeri per l'esercizio finanziario 1948-49 (nono provvedimento).

**TABELLA A:***In aumento:*

Capitolo n. 45. — Imposta generale sull'entrata, ecc. . . . .	L.	6.400.000.000
Capitolo n. 67. — Diritti introitati dagli Uffici all'estero, ecc. . . . .	»	1.250.000.000
Capitolo n. 103. — Provento della cessione dei libretti di passaporto, ecc. . . . .	»	10.000.000
		Totale . . . L. 7.660.000.000

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 e la tabella A.

(Sono approvati).

Si dia lettura dell'articolo 2 e della tabella B.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Negli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro, delle finanze, di grazia

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

VICENTINI, *Relatore*. Nulla per quanto riguarda il contenuto del provvedimento; ma ritengo opportuno ripetere qui osservazioni e rilievi che ho già avuto occasione di fare altra volta e cioè: primo, che le note di variazioni agli stati di previsione siano riservate soltanto ai casi straordinari, non prevedibili all'inizio dell'esercizio; secondo, che, per un senso di rispetto verso il Parlamento, la presentazione delle note stesse sia tempestiva e segua un ordine cronologico. Si esamina ora il nono provvedimento dopo che è stato approvato il quindicesimo qualche mese fa.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, non desidero naturalmente contrastare quanto ella ha detto. Faccio soltanto osservare che la nota di variazioni oggi in esame è giunta in ritardo alla Camera solo in quanto è stata trattenuta dal Senato.

VICENTINI, *Relatore*. È verissimo, signor Presidente: ma anche il Senato ha approvato la nona nota di variazioni il 30 luglio scorso, 30 giorni dopo la chiusura dell'esercizio, dopo aver già approvato le note dalla decima alla quattordicesima.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1 e della tabella A.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Nello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella A, firmata dal Ministro per il tesoro ».

e giustizia, degli affari esteri, dell'Africa italiana, della pubblica istruzione, dell'interno, della marina mercantile e della difesa, per l'esercizio finanziario 1948-49, sono introdotte le variazioni di cui alla annessa tabella B, firmata dal Ministro per il tesoro ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

TABELLA B:

## MINISTERO DEL TESORO

a) *in aumento:*

Capitolo n. 40. — Indennità al personale dei Gabinetti e delle Segreterie particolari della Presidenza del Consiglio dei Ministri . . . . .	L.	2.000.000
Capitolo n. 78. — Compenso speciale ai componenti della Sezione speciale per l'epurazione presso il Consiglio di Stato, ecc. . . . .	»	2.900.000
Capitolo n. 90. — Compensi per lavoro straordinario, ecc. . . . .	»	1.500.000
Capitolo n. 93. — Indennità di missioni, ecc. . . . .	»	2.500.000
Capitolo n. 158-bis (di nuova istituzione). — Spese per il servizio della proprietà letteraria, artistica e scientifica . . . . .	»	300.000
Capitolo n. 210. — Sussidi al personale in attività di servizio e sussidi agli ex impiegati e loro famiglie . . . . .	»	200.000
Capitolo n. 214. — Abbonamento, impianto e manutenzione dei telefoni, ecc. . . . .	»	600.000
Capitolo n. 226. — Contributi ai comuni, ecc. per favorire il ricovero, in speciali luoghi di cura, degli infermi tubercolotici, ecc. . . . .	»	3.000.000.000
Capitolo n. 276. — Premio giornaliero di presenza, ecc. . . . .	»	17.000.000
Capitolo n. 307. — Mercedi e cottimi, ecc. . . . .	»	23.500.000
Capitolo n. 339. — Spese per forniture di carta bianca, ecc. . . . .	»	1.000.000.000
		<hr/>
Totale degli aumenti . . . . .	L.	4.050.500.000
		<hr/> <hr/>

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 462. — Spese per fornitura di tondelli monetati . . . . .	L.	23.500.000
		<hr/> <hr/>

## MINISTERO DELLE FINANZE

*In aumento:*

Capitolo n. 9. — Sussidi al personale di ruolo, ecc. . . . .	L.	5.000.000
Capitolo n. 213-bis (di nuova istituzione, sotto la nuova rubrica « Amministrazione di servizi per la finanza locale »). — Compensi speciali da corrispondersi al personale dell'Amministrazione dei servizi per la finanza locale ed al personale di altre Amministrazioni statali, per prestazioni eccezionali rese per l'accertamento e la riscossione dell'addizionale sul prezzo dei tessili, istituita col regio decreto 11 gennaio 1943, n. 65 e soppressa col decreto legislativo 3 gennaio 1947, n. 1 . . . . .	»	1.500.000
		<hr/>
Totale . . . . .	L.	6.500.000
		<hr/> <hr/>

## MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

*In aumento:*

Capitolo n. 77-quater (di nuova istituzione). — Somma occorrente per il pagamento di spese relative a passati esercizi finanziari per fitto di locali in dipendenza del trasferimento di uffici giudiziari. . . . .	L.	7.000.000
		<hr/> <hr/>

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

## MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

a) *In aumento:*

Capitolo n. 7. — Spese per la fornitura di materiali occorrenti per la manutenzione ordinaria degli stabili, ecc. . . . .	L.	1.500.000
Capitolo n. 8. — Salari agli operai addetti alla manutenzione degli stabili ad uso della Amministrazione centrale, degli uffici dipendenti e di Villa Madama . . . . .	»	3.000.000
Capitolo n. 25. — Spese per l'esercizio degli automezzi. . . . .	»	2.000.000
Capitolo n. 27. — Personale non di ruolo — Retribuzioni e paghe . . . . .	»	1.100.000
Capitolo n. 28. — Personale di ruolo e non di ruolo — Premio giornaliero di presenza, ecc. . . . .	»	60.000
Capitolo n. 29. — Personale di ruolo e non di ruolo — Compensi per lavoro straordinario, ecc. . . . .	»	1.050.000
Capitolo n. 38. — Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero . . . . .	»	15.000.000
Capitolo n. 40. — Congressi, conferenze, esposizioni, mostre internazionali, ecc. . . . .	»	25.000.000
Capitolo n. 49. — Acquisto, trasporto e grandi riparazioni degli autoveicoli in servizio presso le rappresentanze all'estero . . . . .	»	3.000.000
Capitolo n. 82-bis (di nuova istituzione). — Indennità integrativa di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 24 giugno 1947, n. 1186, da corrisponderci al personale di cittadinanza albanese già appartenente al soppresso ruolo per gli affari albanesi o al ruolo diplomatico consolare e ai loro eredi. . . . .	»	2.795.000
Totale degli aumenti . . . . .	L.	<u>54.505.000</u>

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 81. — Spese per il rimpatrio all'estero degli impiegati locali, ecc. . . . .	L.	<u>6.050.000</u>
------------------------------------------------------------------------------------------	----	------------------

## MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA

*In aumento:*

Capitolo n. 4. — Indennità di missione e rimborso spese di trasporto, ecc. . . . .	L.	3.500.000
Capitolo n. 5. — Assegni agli addetti al Gabinetto, ecc. . . . .	»	1.000.000
Capitolo n. 42. — Spese per il pagamento delle anticipazioni mensili alle famiglie del personale, ecc. . . . .	»	125.000.000
Capitolo n. 44. — Pagamenti da effettuarsi in Italia per debiti dei Governi dell'Africa Orientale Italiana, ecc. . . . .	»	100.000.000
Capitolo n. 45. — Pagamenti da effettuarsi in Italia, ecc. per debiti del Governo generale della Libia . . . . .	»	25.000.000
Capitolo n. 46-quinquies (di nuova istituzione). — Saldo degli impegni per indennità di missione dovute al personale che in occasione delle elezioni politiche del 18 aprile 1948, si è recato a votare in collegi fuori sede . . . . .	»	1.200.000
Totale . . . . .	L.	<u>255.700.000</u>

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

## MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

*In aumento:*

Capitolo n. 4. — Assegni per gli addetti al Gabinetto . . . . .	L.	600.000
Capitolo n. 29 ( <i>modificata la denominazione</i> ). — Compensi per lavoro straordinario al personale ispettivo, direttivo e insegnante delle scuole elementari ai sensi della legge 7 gennaio 1949, n. 5 . . . . .		1.050.000.000
Capitolo n. 40. — Indennità alle Commissioni giudicatrici e di vigilanza dei concorsi magistrali . . . . .		34.000.000
Capitolo n. 65 ( <i>modificata la denominazione</i> ). — Indennità e compensi per gli esami nelle scuole medie governative ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 24 ottobre 1946, n. 381 e del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1076 . . . . .		30.000.000
Capitolo n. 74. — Indennità, ecc. per gli esami nelle scuole, ecc. di istruzione classica, ecc. . . . .		20.000.000
Capitolo n. 85. — Assegni fissi, sussidi e contributi ad istituti di educazione . . . . .		2.000.000
Capitolo n. 87. — Posti gratuiti e semigratuiti nei convitti nazionali negli educandati femminili ed in altri istituti di educazione . . . . .		23.000.000
Capitolo n. 101. — Indennità, ecc. per gli esami nelle scuole, ecc. d'istruzione tecnica, ecc. . . . .		40.000.000
		40.000.000
Totale degli aumenti . . . . .	L.	1.199.600.000

## MINISTERO DELL'INTERNO

*a) In aumento:*

Capitolo n. 17. — Acquisto, manutenzione, ecc. . . . .	L.	200.000.000
Capitolo n. 20-bis. — Spese per il funzionamento dei servizi antincendi nei porti, ecc. . . . .		150.000.000
Capitolo n. 74. — Spese per il servizio di investigazione politica . . . . .		200.000.000
Capitolo n. 100. — Rimborso ai comuni delle spese, ecc. per il controllo ed il razionamento dei consumi, ecc. . . . .		1.164.082.800
Capitolo n. 106-bis. — Somme occorrenti per la regolazione di impegni, ecc. del periodo anteriore alla liberazione, ecc. . . . .		100.000.000
Capitolo n. 117. — Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo e non di ruolo. . . . .		13.000.000
		13.000.000
Totale degli aumenti . . . . .	L.	1.827.082.800

*b) In diminuzione:*

Capitolo n. 108. — Spesa straordinaria per la fornitura ed il rinnovo dell'armamento e del vestiario del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza . . . . .	L.	400.000.000
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----	-------------

## MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE

*In aumento:*

Capitolo n. 47-bis. — Saldo degli impegni, ecc. . . . .	L.	1.706.000
---------------------------------------------------------	----	-----------

## MINISTERO DELLA DIFESA

*In aumento:*

Capitolo n. 72. — Spese riservate, ecc. . . . .	L.	62.000.000
-------------------------------------------------	----	------------

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 e la tabella B.

(Sono approvati).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

**Discussione della proposta di legge dei deputati Capalozza ed altri: Modificazione dell'articolo 116 del codice penale. (291).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Capalozza, Belloni, Buzzelli e Murgia: Modificazione dell'articolo 116 del codice penale.

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare per una proposta sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Dichiaro subito che parlo come deputato e non come componente la Commissione di giustizia.

Vi è modo e modo, indubbiamente, di riformare il codice penale: la riforma parziale, a rate, e la riforma organica. Il primo tipo di riforma risponde a esigenze puramente contingenti, per cui si considera un articolo, lo si modifica, lo si riforma all'improvviso o anche dopo maturo esame dei problemi; il secondo genere, sistematico, di riforma — quello di rivedere realmente il codice penale secondo principi di carattere generale, unitario, sistematico — risponde indubbiamente a certe linee, a certe direttive, a certi binari accettati ormai dalla coscienza giuridica contemporanea.

Non entro ora nel merito della proposta di legge in esame. Potrei, sotto un certo riguardo, essere favorevole alla sua sostanza, anche se l'articolo unico è formulato in modo difettoso perché non prevede parecchie ipotesi che possono venire in considerazione.

Comunque, dato che in questo momento è in corso la riforma organica generale del codice penale e che la commissione ministeriale ha già inviato all'università il primo libro organicamente riveduto e riesaminato — nel quale anche questa parte relativa all'articolo 116 subisce una profonda trasformazione in base a criteri di responsabilità soggettiva, eliminando il ricorso al criterio di responsabilità oggettiva — penso che debba sospendersi l'esame di questo progetto di legge, facendo rinvio alla discussione che si farà alla Camera a proposito della riforma del codice penale, che speriamo avvenga nel corso dell'anno.

FERRANDI. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANDI. Mi duole, per l'autorità di cui egli gode fra noi quale nostro presidente (il quale ha tuttavia diritto di manifestare un pensiero contrario), che l'onorevole Bettiol non sia favorevole a questa proposta

di legge, tanto più che egli era assente al dibattito conclusosi con un voto unanime di approvazione della proposta di legge Capalozza, dopo l'emendamento suggerito dall'onorevole Leonè ed accettato all'unanimità. Mi duole che proprio da un membro della III Commissione parta questa proposta di sospensiva, la quale, in pratica, così com'è formulata, si traduce in un differimento *sine die* della soluzione di questo problema.

Io non credo che si possa sacrificare la possibilità di una risoluzione invocata da tutti ed auspicata anche dall'onorevole Bettiol su un argomento particolare della nostra legge penale. Di fronte ad una norma qual'è quella dell'articolo 116, io non credo si possa, per semplice desiderio di una riforma più vasta e più organica, negare la possibilità di conseguire un beneficio, a giudizio anche dell'onorevole Bettiol immediatamente raggiungibile.

Se l'onorevole proponente la sospensiva ritiene che il testo di legge, così com'è approvato dalla Commissione, meriti un emendamento, egli può suggerirlo, con l'autorità che gli viene dalla sua posizione scientifica; ma non mi pare che sia necessario attendere la riforma del primo libro del codice penale, qual'è in preparazione dal 1945 — oggi affidata ad un progetto che non è più quello del 1945, ma che richiederà una discussione larga, dovutamente prudente, profonda, tale da farci impiegare molti mesi, prima che esca quel progetto dall'ambito della III Commissione, per venire qui in questa Assemblea e per passare poi al Senato — se è vero, tra l'altro, che l'articolo 116 già di per sé stesso, come la relazione chiara e dotta dell'onorevole Capalozza ha posto in luce, nemmeno può ritenersi una base, una piattaforma, un pilastro, una premessa al sistema del codice penale che ancora ci governa.

Se è vero che nemmeno il fondamento teorico della norma è pacificamente ravvisato nella responsabilità oggettiva; se è vero che la giurisprudenza si tormenta giorno per giorno, ultimamente cercando, con uno sforzo degno di questa causa ma con uno sforzo che sa le pene del letto di Procuste, di annullare la norma stessa attraverso proposizioni equitative che uccidono la lettera e lo spirito dell'articolo 116; se è vero che questa norma deve essere depennata col solo risultato di ritornare su una vetta della nostra civiltà giuridica senza dover scardinare tutto il primo libro del codice penale; perché noi oggi, riprendendo il lavoro cominciato nel 1945, di fronte a questa proposta di legge, unani-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

memente approvata dalla Commissione competente, non affrettiamo quest'opera che vorrei dire di riparazione verso la tradizione giuridica, scientifica e pratica del diritto penale del nostro paese?

Vi è un progetto. Ebbene, signori, l'articolo 93 di quel progetto sarà motivo di discussioni e di dissensi, che da tutti i banchi di questa Assemblea certamente si leveranno, per sostituirlo con una norma che somigli, quanto meno, a quella che oggi la Commissione di giustizia porta col suo unanime voto davanti all'Assemblea.

BETTIOL GIUSEPPE. Ella entra nel merito!

PRESIDENTE. Onorevole Ferrandi, questa osservazione mi par giusta.

FERRANDI. Qualche accenno mi sembra necessario, per giustificare la nostra obiezione alla sospensiva come è proposta dall'onorevole Bettiol, cioè in attesa che sia approvato il nuovo primo libro del codice penale.

Mi sembra opportuno, di fronte a un quesito di carattere giuridico, che forse sfugge nei suoi termini esatti a qualche componente dell'Assemblea, ricordare che l'articolo 116, che dobbiamo modificare, è l'articolo per cui alcuno, concorrendo in un reato con altri che commette un reato diverso, più grave o meno grave, risponde anche del reato da lui non voluto e materialmente non commesso. Per fare l'ipotesi più grossolana, ma più aderente ad una realtà che non può fare a meno di impressionare ogni civile coscienza, il correo nel furto di una gallina, che fugga al sopraggiungere del proprietario, risponde di omicidio se l'altro ladro si ferma e spara sul contadino che voleva difendere la sua proprietà. Questo è, *grosso modo*, il contenuto dell'articolo 116. Ora, onorevoli colleghi, il progetto vuole, sì, temperare questo principio così ripugnante a tutta la nostra storia e tradizione giuridica, premettendo l'accertamento di una colpa; però, nelle conseguenze penali, creando qualcosa che sta fra il reato doloso e il reato preterintenzionale, porta a pene e commina sanzioni a colui che non ha voluto e non ha concorso materialmente nel reato diverso e più grave.

Questa proposta di legge disciplina in maniera diversa la materia: punisce a titolo di colpa se sia prevista, nella forma colposa, la stessa figura di reato; ma pone su un terreno certamente accettabile per voi, come fu accettato dalla Commissione, la soluzione di questo drammatico problema.

Aspetteremo, dunque, un anno ancora, aspetteremo che il progetto, che sarà motivo di tante discussioni, possa, più o meno modificato, trovare la sanzione del voto nostro e del Senato?

Non perpetuiamo questa situazione per una inerzia che fu colpevole nel legislatore luogotenenziale, che fu colpevole, a nostro avviso, nel Governo delegato alla legislazione fino all'apertura del Parlamento, che sarebbe oggi imperdonabile per il Parlamento della Repubblica. (*Applausi*).

RICCIO. Chiedo di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Non è su una questione di merito che in questo momento noi dobbiamo decidere, è su una questione di opportunità. Se ci si trovasse a dover modificare l'articolo 116, noi saremmo d'accordo nel doverlo modificare. Ma, giacché ormai è riconosciuta la necessità inderogabile della riforma di tutto il codice penale — tanto è vero che la commissione ministeriale ha depositato di già le proposte in rapporto al libro primo e si accinge a depositare anche quelle in rapporto al libro secondo — allora non possiamo non porre alla Camera il quesito se l'articolo 116 abbia una vita a sé o si inquadri, invece, in un sistema che anima un po' tutte le norme. Evidentemente, l'articolo 116 si inquadra in un sistema che anima tutte le norme.

Se pensiamo che l'articolo 116 deve porsi in rapporto ai principi che orientano il rapporto di casualità e quello della responsabilità, che sono basilari nel nostro codice, arriviamo ad una conseguenza: le modificazioni devono essere organiche. Noi, cioè, dobbiamo modificare l'articolo 116, ma solo in rapporto al complesso di norme con le quali anche questo articolo ha riferimento.

Codesta necessità di organicità ci porta al rinvio; non può non portarci al rinvio. Ed è per questo che io sono per la sospensiva e per lo studio del problema dell'articolo 116 in altra sede, cioè nella sede della riforma del codice penale.

AVANZINI. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVANZINI. Non prendo la parola per accentuare un dissenso che pare aperto fra la Commissione e il suo beneamato presidente; prendo la parola soltanto per difendere una decisione unanime della Commissione.

La deliberazione della Commissione non fu affrettata. I colleghi che hanno partecipato alla seduta ricordano quanto l'argomento

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

fu discusso e come si addivenne all'unanimità dei consensi, non soltanto dei colleghi avvocati ma anche di quelli professori. Ricordo che un professore, l'onorevole Leone, si oppose, in partenza, alla proposta di legge. Fece le sue osservazioni; ma la discussione lo indusse poi a votare in favore. Propose soltanto un emendamento che la Commissione accettò: nei casi più gravi, venendo il reato punito a titolo di colpa, la pena avrebbe potuto essere soltanto aumentata.

L'onorevole Bettiol sostiene che non si può procedere a riforme parziali, a rate. Mi permetto di osservare che queste riforme parziali rappresentano esigenze umane e di giustizia. Anzitutto dobbiamo renderci conto del lungo tempo — siamo realistici — che ci separa dalla approvazione del nuovo codice penale. Facciamo un piccolo conto: il progetto del libro primo è stato appena distribuito a tutti gli Ordini; si dovranno attendere le risposte ed i pareri. Tutto il materiale, poi, passerà all'esame della Commissione della giustizia e quindi dell'Assemblea; in seguito dovrà essere trasmesso al Senato. Fra qualche anno parleremo ancora delle modificazioni al codice penale, ed intanto le ingiustizie permangono, si moltiplicano, feriscono. È quindi la lunga attesa quella che giustifica questa riforma che l'onorevole Bettiol ha chiamato « a rate ». Del resto, ho già ricordato altra volta alla Camera che su questa strada ci siamo ormai posti; e non vedo perché ci si debba arrestare.

È vero o non è vero che con una legge speciale è stato ripristinato il vecchio articolo 199 del codice Zanardelli, è stato cioè richiamato in vita, a giustificazione dell'agente, l'atto arbitrario del pubblico ufficiale, che il codice attuale aveva cancellato? È vero o non è vero che con una legge speciale si è consentita la prova del fatto in materia di diffamazione, prova che il codice attuale nega? È vero o non è vero che, appena qualche mese fa, in materia processuale, abbiamo modificato la norma che inibiva la impugnazione al latitante? Perché ci siamo posti su questa strada? Ci siamo posti su questa strada per quelle esigenze di umanità e di giustizia che prima segnalavo.

E non si parli di opportunità o di inopportunità della proposta di legge. Sembrirebbe che con questa legge noi vogliamo distruggere l'architettura del codice che oggi ci regge, come se quel codice rappresentasse qualcosa di perfetto e di inattaccabile. Se vorremo, in questa materia dell'articolo 116, approfondire l'esame, vi diremo che proprio questo articolo

ferisce l'organicità del sistema del codice. Basterebbe richiamare l'articolo 43 dove si definiscono i reati dolosi e colposi per vedere manifestamente, in luce solare, come questo articolo 116 contrasti con la norma basilare contenuta nell'articolo 43. Ed allora, qui, noi andremmo proprio a correggere una disarmonia in atto nel codice attuale. La verità è questa: la legge che noi vi proponiamo è tale da sanare una profonda ferita alla giustizia, qual'è quella di punire chi non ha voluto il reato. Ieri ho riguardato un po' il trattato del Manzini che è stato il gran maestro dei codici; egli cerca di giustificare l'accusa che il codice abbia voluto dare atto di una responsabilità oggettiva, ma lo fa attraverso sofismi. Molto più sinceramente la commissione che elaborò il codice ammise che quello sancito dall'articolo 116 è un caso di responsabilità oggettiva. Ora, il tema della responsabilità obiettiva non può avere ingresso nella nostra legislazione penale, se è vero che essa ha dietro di sé una tradizione scientifica e criminalistica italiana da Carmignani, a Carrara, a Pessina. Il tormento della Cassazione, denunciato dall'onorevole Ferrandi, sta proprio a dimostrare l'urgenza di questa modificazione dell'articolo 116. Credete, colleghi, non è mai troppo tardi e non è mai troppo presto per porre riparo alle ingiustizie. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione sulla proposta sospensiva?

CAPALOZZA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non avrei nulla da aggiungere, perché ogni aggiunta guasterebbe quanto hanno detto così bene gli onorevoli Ferrandi e Avanzini. Debbo ricordare soltanto che la proposta di questa legge, che porta il mio nome come primo firmatario, è stata presentata non solo insieme con il collega Buzzelli, comunista, ma anche insieme con i colleghi Belloni e Murgia, rispettivamente repubblicano e democristiano. È una proposta di legge sulla quale si era creato questa specie di miracolo di unanimità completa tra maggioranza, minoranza e Governo e per la quale vi era stata una collaborazione tra l'elemento forense e l'elemento scientifico della Commissione della giustizia. I professori avevano portato il loro contributo prezioso di dottrina, noi avvocati, più o meno modestamente, avevamo portato il nostro contributo di esperienza professionale. Ne era uscita questa formulazione che, a quanto mi consta, aveva già raccolto larghissimi consensi della magistratura e del foro, dei giudici e degli avvocati d'Italia. Ora, ci si dice

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

all'ultimo momento che dovremmo rimandare tutto alla discussione del primo libro del codice penale, perché, secondo l'onorevole Riccio, si è ravvisata l'opportunità di riformare completamente il codice penale. Ma, onorevole Riccio, questa opportunità non è mica sorta oggi, è sorta nel 1944, fin da allora si parlò della necessità di una riforma organica del codice penale! Siamo oramai arrivati al 1949, probabilmente passeranno ancora molti anni prima che il nuovo codice penale sia in vigore. Pertanto, onorevoli colleghi, rilevando, come rilevava così bene l'onorevole Avanzini, che questa proposta è diretta ad eliminare una anomalia nel nostro codice e a medicare una ferita alla giustizia, dichiaro che la Commissione si oppone al rinvio.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sulla proposta sospensiva?

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, loro ricorderanno come io avevo aderito, in via di massima, alla proposta parlamentare di modifica dell'articolo 116, perché effettivamente esso era diventato uno di quei punti che, come fu rilevato, non corrispondevano alla coscienza giuridica. L'onorevole Avanzini ha detto che non deve prendere posto nella nostra legislazione positiva la responsabilità obbiettiva, e questo principio è confermato nell'articolo 27 della nostra Costituzione, il quale stabilisce che la responsabilità è personale.

Quindi, mi pare che su questo punto siamo tutti d'accordo. Io posso anche aggiungere che non sono del parere espresso dall'onorevole Bettiol e dall'onorevole Riccio nel senso che l'esame di questa disposizione debba essere collegato all'esame di tutto il sistema del codice, per il quale noi ci siamo già sforzati di fare un passo rapido in questo ultimo anno. Io ho nominato nella commissione di studio un comitato che lavora in permanenza, tanto è vero che in pochi mesi ha potuto articolare tutto il primo libro, che è stato distribuito alle corti ed alle curie perché esprimano il proprio avviso; ed è stato anche inviato a tutti i membri della Commissione di giustizia. Come si vede, è uno sforzo che noi stiamo cercando di fare, ed il comitato predetto già sta lavorando per i libri secondo e terzo. Io ho cercato di accelerare i tempi nominando un comitato che — ripeto — lavora in permanenza.

Ora non dico di rinviare l'esame di questa proposta di legge *sine die*, ma pongo un quesito: non sarebbe opportuno che la Commissione tenesse presente quanto il comitato

di redazione del libro I ha stabilito nell'articolo 93, che è in sostituzione dell'articolo 116? Su questo punto richiamo la vostra attenzione, per fare opera seriamente meditata. Perché la Commissione non dovrebbe prendere in esame il progetto del libro I, dal momento che esso è stato già distribuito, in modo che in una settimana o due venga a riferire su questo nuovo testo?

La modificazione all'articolo 116 proposta dall'onorevole Capalozza — d'altra parte — non è che il vecchio testo della commissione ministeriale; la quale poi, rivedendo meglio la questione, ha approntato un nuovo testo. Non voglio indagare se queste modificazioni siano giuste o no: comunque, perché l'Assemblea possa decidere con piena cognizione di causa, sarà opportuno che la III Commissione riferisca tanto sul vecchio testo della commissione ministeriale (con il quale si identifica la proposta Capalozza) quanto su quello nuovo. Per ottenere ciò è sufficiente un rinvio non *sine die*, ma appena di qualche settimana. Non vi sarà alcun pregiudizio, ma vi sarà anzi un chiarimento del problema, in materia di così vivo interesse scientifico e pratico.

PRESIDENTE. Siamo di fronte a una nuova proposta. Il Governo, infatti, chiede un rinvio di qualche settimana.

Onorevole Giuseppe Bettiol, mantiene la proposta sospensiva?

BETTIOL GIUSEPPE. Aderisco alla proposta del ministro nel senso che la questione sia rinviata alla Commissione per un nuovo ed approfondito esame in relazione al nuovo testo elaborato dalla commissione ministeriale per la riforma del codice penale.

FERRANDI. Chiedo di parlare sulla proposta del Governo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANDI. Credo che si possa essere tutti d'accordo con la proposta dell'onorevole ministro, nei limiti entro i quali essa è stata formulata, e cioè per un rinvio della proposta di legge alla Commissione, per un confronto con il nuovo testo dell'articolo 93 del progetto del codice penale. Fra una o due settimane potremo ritornare qui con le conclusioni della Commissione dopo questo ulteriore approfondimento del problema.

MURGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURGIA. È opportuno che la Camera assuma un impegno circa un termine preciso e che non si vada al di là di quindici giorni, o del 31 ottobre, per la ripresentazione e discussione della proposta.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

PRESIDENTE. Mi è pervenuto il seguente ordine del giorno a firma degli onorevoli Avanzini, Ferrandi, Murgia, Capalozza, Belloni e Fietta:

« La Camera,  
udite le dichiarazioni del ministro, riconosciuta la opportunità da lui suggerita di esaminare la proposta di legge in relazione all'articolo 93 del progetto del nuovo codice penale,  
rinvia la proposta di legge alla III Commissione, impegnando quest'ultima a riportare la proposta all'Assemblea entro il mese di ottobre ».

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Sono disposto a votare la prima parte di questo ordine del giorno, ma non la seconda, che stabilisce un termine perentorio. L'articolo 116 pone, infatti, tutta una serie di gravissimi problemi, così scientifici come giurisprudenziali, relativi alla colpevolezza ed al concorso nel reato. Trattasi di una questione cruciale che rende oggi inquieta la coscienza degli studiosi; non si può quindi, a mio avviso, porre un termine perentorio.

Chiedo pertanto che l'ordine del giorno Avanzini sia posto in votazione per divisione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Avanzini, testé letto, sino alle parole: « III Commissione ».

(È approvata).

Pongo in votazione la restante parte. (Dopo prova e controprova, è approvata).

Rimane pertanto stabilito che la Commissione riferirà nuovamente all'Assemblea entro l'ottobre prossimo.

**Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (376).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Azzi. Ne ha facoltà.

AZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la preventiva approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero

del tesoro, comprensivo di tutti gli stati di previsione della spesa dei dicasteri civili e militari dello Stato, sembra, a chi ha l'onore di parlarvi in questo momento a nome del gruppo parlamentare socialista italiano, al quale appartiene come democratico di sinistra, che la discussione che stiamo iniziando abbia perso molto della sua importanza e della sua utilità.

Al Ministero della difesa sono già stati, infatti, definitivamente assegnati 301 miliardi. Se noi, considerando le necessità ricostruttive del nostro paese, volessimo proporre, come ci sembrerebbe umano e logico, una riduzione a metà o ad un terzo delle spese militari, non potremmo farlo perché, ripeto, il bilancio preventivo del tesoro è già stato approvato. Così pure, se gli onorevoli colleghi della maggioranza, trascurando le necessità della ricostruzione nazionale e considerando soltanto gli impegni militari assunti con l'adesione, per noi inconsiderata e speriamo non funesta, al patto atlantico, volessero proporre il raddoppio o un aumento ancora maggiore delle spese militari, non potrebbero farlo.

Stando così le cose, questa discussione si dovrebbe ridurre ad esaminare le somme assegnate ai vari capitoli del bilancio e alle singole voci dei capitoli, ed eventualmente a proporre spostamenti da un capitolo o da un articolo ad un altro.

A me pare che il compito del primo Parlamento della Repubblica italiana non debba limitarsi ed esaurirsi in questo esame, che chiamerei burocratico-contabile, ma debba viceversa consistere nel controllare se la politica generale del Governo sia in perfetta aderenza, interpreti esattamente ed esattamente realizzi i principi fondamentali sanciti dalla Costituzione della Repubblica italiana, nello spirito e nella lettera della formula di promulgazione, che dice: « La Costituzione dovrà essere fedelmente osservata come legge fondamentale della Repubblica da tutti i cittadini e dagli organi dello Stato ».

D'altra parte, la discussione particolareggiata di questo stato di previsione è stata già fatta in sede di Commissione finanze e tesoro assistita da un ristretto comitato della Commissione della difesa; successivamente, ne ha discusso la Commissione della difesa, assistita, a sua volta, da un ristretto comitato della Commissione finanze e tesoro. Non sappiamo che cosa potremmo dire di più oggi.

Per quanto riguarda l'esame burocratico-contabile dello stato di previsione in discus-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

sione, noi rimandiamo pertanto i colleghi che volessero approfondirlo alla relazione della Commissione.

In sede di discussione del disegno di legge sullo stato di previsione del Ministero della difesa, il controllo politico cui ho accennato dovrà essere limitato allo svolgimento della politica militare, ed è ciò che io mi propongo di fare, sconfinando nel campo della politica generale solo per quel tanto che sarà utile e necessario.

I principi fondamentali relativi alla nostra politica militare sono contenuti nell'articolo 52 della Costituzione della Repubblica, il quale afferma innanzi tutto che « la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino ».

Che la difesa della patria, considerata nel suo significato e nel suo valore essenzialmente etico e spirituale, debba essere sacro dovere del cittadino è principio riconosciuto da tutti i cittadini e, più specialmente, come è stato dimostrato dalla recente guerra di liberazione, dai cittadini appartenenti ai movimenti politici di estrema sinistra, anche se internazionalisti e materialisti.

Ma noi di estrema sinistra, pur accettando e condividendo l'opinione che la significazione e il contenuto della parola « patria » debba avere un valore sommamente etico e spirituale, pensiamo che tanto più facilmente sarebbe sentito il sacro dovere di difendere la patria se, alla sensazione di difendere la terra dei nostri padri, il nostro luogo di nascita, le nostre tradizioni storiche, morali, familiari, ecc., potessimo aggiungere la sensazione di difendere, con essi, anche il nostro benessere politico, economico e sociale; di difendere cioè con essi la nostra libertà, la nostra indipendenza, il nostro lavoro e la nostra pace.

Ma, onorevoli colleghi, nella situazione politica, economica, sociale e militare creata dal Governo De Gasperi, noi abbiamo la sensazione che la difesa della nostra patria non coincida oggi con la difesa della nostra libertà, ma coincida con la difesa di una libertà che consente, per esempio, al capo di uno Stato estero di infliggere la scomunica a tutti i cittadini della Repubblica italiana che non condividano l'opinione politica e sociale del Vaticano (*Commenti al centro — Interruzioni*); coincida con la difesa di una libertà che consente al ministro dell'interno di impiegare i manganelli e i mitra della « celere » per la tutela degli arbitri delle classi privilegiate e la sanguinosa repressione di ogni legittima e legale manifestazione del desiderio di libertà, di indipendenza, di giustizia

sociale e di pace del popolo che lavora, che produce e che soffre. (*Interruzione del deputato Saggini — Commenti al centro*). Abbiamo la sensazione, dicevo, che la difesa della nostra patria non coincida oggi con la difesa della nostra indipendenza, ma coincida con la difesa della indipendenza degli Stati Uniti d'America ai quali il Governo, accecato dalla paura della fatale ed inarrestabile ascesa del socialismo, ha asservito la nostra patria in funzione di paese coloniale, destinato a fornire carne da cannone in difesa di interessi che non ci interessano, di ricchezze male accumulate che offendono l'onesta miseria del popolo italiano e di privilegi anacronistici che umiliano il nostro senso di giustizia. Abbiamo la sensazione che la difesa della nostra patria non coincida oggi con la difesa del nostro lavoro, del lavoro che produce benessere per chi lavora; ma coincida con la difesa dell'arricchimento del Vaticano, della Confindustria, della Brusadelli, monopolizzatori di ricchezze prodotte dal lavoro altrui nonché autorizzati o indisturbati evasori del fisco.

Abbiamo la sensazione che la difesa della nostra patria, asservita dal Governo a tutte le organizzazioni internazionali, politiche, economiche e militari che preparano la guerra religiosa, ideologica, imperialista contro il comunismo e l'Unione Sovietica, non coincida con la difesa della nostra pace, ma coincida soltanto con la difesa degli inconfessabili interessi del Vaticano, degli Stati Uniti, del capitalismo e dell'imperialismo che anelano alla guerra, nell'illusoria speranza di salvare la loro ormai anacronistica sopravvivenza.

L'onorevole ministro della difesa ha già compreso quali gravi conseguenze potrebbe determinare la diffusa sensazione che la difesa della nostra patria non coincida oggi con la difesa degli interessi morali, politici, economici e sociali del popolo italiano e sta all'uopo addestrando gli italiani a combattere contro gli italiani. Noi lo esortiamo, invece, a farsi parte diligente presso i suoi colleghi di Governo affinché, adottando una politica più aderente ai principi fondamentali della nostra Costituzione e più sollecita del riconoscimento e del soddisfacimento delle esigenze morali, politiche, economiche e sociali del popolo italiano, possa unire tutti i cittadini della Repubblica italiana nella entusiastica ed integrale accettazione del principio sancito dalla nostra Costituzione: « La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino ».

Il secondo principio fondamentale contenuto nell'articolo 52 della nostra Costitu-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

zione dice: « Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici ».

Noi neutralisti per ragionata convinzione siamo conseguentemente contrari all'obbligatorietà del servizio militare; ma poiché, come ho detto precedentemente, abbiamo accettato il principio fondamentale che la difesa della patria, pur col significato estensivo attribuito alla parola patria e al modo di provvedere alla sua difesa, è sacro dovere del cittadino e, d'altra parte, l'obbligatorietà del servizio militare deriva da questa accettazione, noi accettiamo anche il principio costituzionale che il servizio militare debba essere obbligatorio e limitiamo il nostro esame all'apprezzamento delle modalità di prestazione del servizio militare.

Rilevato che l'onorevole ministro della difesa non ha ancora creduto necessario adottare o proporre provvedimenti in merito, abbiamo già presentato alla Presidenza della Camera, d'accordo con l'onorevole Bottonelli, che se ne è fatto iniziatore, un disegno di legge che propone la riduzione della ferma a dodici mesi, l'aumento della paga ai militari in servizio e la concessione di una indennità ai militari che si trovano in particolari disagiate condizioni di famiglia. Ma io personalmente sono convinto che la ferma potrebbe essere anche ulteriormente ridotta a sei mesi, se l'onorevole ministro provvedesse al reclutamento degli specializzati attraverso l'arruolamento volontario. Mi consta che questo è stato già fatto, perché ho avuto occasione di leggere per le vie della città manifesti di arruolamento di specializzati e, del resto, l'onorevole ministro della difesa, in una recente riunione della V Commissione parlamentare, ha avuto occasione di dire che è sua intenzione di reclutare, a ferma volontaria, trentamila specializzati con i quali costituire l'ossatura dei reparti del nostro esercito. Io però non so ancora a che punto sia, e quali risultati abbia raggiunto questo arruolamento, in relazione a quanto ci ha detto il ministro della difesa.

Ad ogni modo, poiché il progetto di legge al quale ho accennato verrà presto in discussione alla Commissione della difesa e successivamente alla Camera, mi riservo, se sarà necessario, di intervenire in quel momento.

Il terzo principio sancito dall'articolo 52 della nostra Costituzione dice: « L'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica ». Ammesso che lo spirito della nostra Repubblica

sia veramente democratico, l'ordinamento delle forze armate dovrebbe, a mio avviso, tendere essenzialmente a creare forze armate ambientate con la situazione politico-sociale della nazione; affiatate spiritualmente e tecnicamente attraverso unità di direzione, unità di comando, unità di stato giuridico, unità di emolumenti, ecc. e dovrebbe tendere, infine, a proporzionare le forze armate alle nostre reali necessità di difesa e alle nostre possibilità economiche e finanziarie.

Per ambientare le nostre forze armate alla situazione politico-sociale della nazione, a me sembra che sia stato fatto poco. Risulta a tutti noi che gli ufficiali in servizio permanente effettivo e i sottufficiali di carriera hanno prestato giuramento di fedeltà, alla Repubblica, ma non mi risulta che la grande massa degli ufficiali della riserva e di complemento abbia fatto altrettanto; anzi, io credo di poter dire di no. Ora, se il primo provvedimento è logico, a me sembra che il mancato provvedimento che obblighi gli ufficiali della riserva e gli ufficiali di complemento a prestare giuramento, sia da deplorare.

Un altro provvedimento che è stato elaborato dal ministro della difesa allo scopo, secondo lui, di rendere repubblicane le nostre forze armate, è stato il disegno di legge sulla apertività delle forze armate, approvato dalla Camera e che credo debba essere in discussione al Senato.

Io, che sono fermamente convinto della necessità che le forze armate siano apertive, non posso però astenermi dal dire che considero questa legge incostituzionale, contraddittoria, inutile e umiliante. È incostituzionale perché, pure essendo stata elaborata in seguito a una facoltà concessa dalla Costituzione, estende il divieto non solo all'iscrizione ai partiti ma anche all'appartenenza ai partiti, ed estende questo divieto anche a categorie di militari che non sono previste dalla Costituzione. Dico che è contraddittoria perché, mentre sancisce questo divieto, ammette una deroga per i candidati alle elezioni amministrative e politiche e, per gli eletti, durante l'esercizio del loro mandato. Io mi permetto di dire che questa deroga, che non voglio definire con parole molto gravi, è per lo meno ridicola anche se, come ci disse l'onorevole ministro della difesa in un suo discorso fatto alla Camera, è stata, non dico copiata, ma informata allo spirito di un'analogo legge della Repubblica francese.

È inutile, perché il divieto di appartenere o di iscriversi ai partiti credo abbia un valore

relativo. Quando un ufficiale o un sottufficiale è di sentimenti socialisti, o comunisti, o monarchici, potrà appartenere o non appartenere, essere iscritto o non essere iscritto a qualche partito, ma il suo sentimento è quello che è, e, in determinate circostanze, il suo comportamento sarà adeguato al suo convincimento.

È inutile anche perché esisteva, e credo esista ancora, nel regolamento di disciplina una norma che regola la questione dell'apartiticità delle forze armate in modo efficace e, mi dispiace di doverlo dire, più democratico nella sostanza e più elevato nella forma della legge in elaborazione. Dice infatti il regolamento di disciplina al capitolo « Doveri morali d'ogni militare »: « Il militare non deve appartenere ad associazioni le quali si propongano scopi occulti o contrari allo spirito del giuramento prestato; deve astenersi da qualunque dimostrazione a scopo politico e da altre pubbliche manifestazioni che, sebbene consentite dalla legge, non sono compatibili con il carattere militare ».

Questa disposizione è stata sufficiente a far sì, almeno nei 40 anni in cui io ho prestato servizio militare, che nessun ufficiale, a quanto mi risulta, fosse iscritto a partiti politici, salvo nel periodo fascista in cui l'iscrizione era obbligatoria per gli ufficiali e costituiva condizione necessaria per l'avanzamento.

Ho detto che questa legge è da considerarsi umiliante e l'ho detto perché, ricorrendo alla minaccia della sanzione, mette in dubbio lo spirito di disciplina e il sentimento del dovere degli ufficiali e dei sottufficiali, che pure hanno sempre dato prova di saper compiere il loro dovere senza tema di pena o speranza di ricompensa.

Per fare repubblicane le nostre forze armate si è creduto utile trattenere in servizio gran parte degli ufficiali repubblicani. E devo dire che questo procedimento deve essere stato considerato giusto dal ministro della difesa, ritenendo forse giuste le argomentazioni che gli ufficiali interessati adducono in loro difesa. Tempo addietro, infatti, mi son sentito fare questa osservazione da un ufficiale repubblicano in servizio permanente effettivo: « Io, quando ci fu l'armistizio, l'8 settembre 1943, sono rimasto in servizio in alta Italia e ho operato con i reparti della repubblica di Salò contro la monarchia che aveva tradito la patria. Ella, invece, dopo l'8 settembre, ha servito la monarchia traditrice facendo il partigiano, ed ora pretende di avere un diritto di primogenitura

repubblicana. Ella — diceva questo ufficiale — caro generale, si sbaglia; io sono un repubblicano della prima ora e quindi non sospetto e palesemente disinteressato; e lei è un repubblicano in ritardo e quindi sospetto di opportunismo ».

Evidentemente, questo principio è stato accettato dal Governo, perché, come ho già detto, moltissimi ufficiali repubblicani, che hanno prestato giuramento alla repubblica di Salò e hanno operato contro i reparti regolari dell'esercito italiano, sono oggi in servizio. Non solo, ma a questo proposito devo far presente che il Governo ha presentato, per iniziativa del presidente del Consiglio, giorni or sono, un disegno di legge, che propone emendamenti al decreto legislativo 4 maggio 1948, n. 137, recante norme per la concessione di benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale.

Si tratta di un disegno di legge che tende a conferire la qualifica di combattente anche a coloro, i quali, per aver prestato servizio militare o civile alle dipendenze di autorità tedesche, o per avere prestato servizio militare in formazioni della sedicente repubblica sociale italiana, o per avere prestato giuramento a quest'ultima, o per essersi male comportati in prigionia, sono stati discriminati con lievi punizioni disciplinari. È riconosciuta a questi cittadini — questo è importante — la qualifica di combattente; essi acquistano, ai fini della partecipazione a concorsi per il conferimento di pubblico impiego, parità di diritti coi cittadini che hanno compiuto tutto il loro dovere dall'11 giugno 1940 all'8 maggio 1945.

La legge — dice la relazione — si propone uno scopo pacificatore. Ma il provvedimento proposto, andando a tutto favore di chi, dopo aver mancato al proprio dovere, ha già beneficiato dello spirito di longanimità e di umana comprensione col quale i repubblicani, specialmente i più giovani, sono stati giudicati dalle commissioni militari di discriminazione, lascerà, nella migliore delle ipotesi, ai fini della ricercata pacificazione, il tempo che trova; e forse, nei casi di concorso, nei quali il riconoscimento della qualifica di combattente porterà al conferimento di un pubblico impiego al cittadino tarato a danno del combattente puro, questo dissidio fra le due parti si acutizzerà e nell'animo del combattente vero, che avrà perduto il posto, si insinuerà il dubbio che nella Repubblica italiana il compimento del proprio dovere costituisca colpa imperdonabile anziché merito apprezzabile.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

Questo disegno di legge, assegnato all'esame della V Commissione permanente in sede legislativa, è stato rimandato all'esame della Camera con votazione quasi unanime, dico quasi unanime, perché unico contrario è stato il rappresentante del M. S. I. Questa constatazione dovrebbe essere sufficiente ad indicare le vere finalità di questo disegno di legge e dovrebbe costituire motivo di seria riflessione per gli onorevoli colleghi che saranno chiamati a suo tempo ad esprimere in merito il loro decisivo giudizio. (*Interruzione del deputato Coppi Alessandro*).

Entrando nel campo più propriamente sociale, debbo osservare che vigono ancora per le forze armate delle limitazioni ad uno dei diritti sanciti dall'articolo 31 della Costituzione, il quale dice: « La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose ».

Se io ben ricordo, le limitazioni ancora vigenti sono — come è noto a tutti — quelle che si riferiscono (per gli ufficiali) alle condizioni necessarie per contrarre matrimonio: età, 25 anni; preventivo assentimento presidenziale e vincolo dotale; quest'ultimo temporaneamente sospeso ma non ancora del tutto soppresso.

Posso anche ammettere l'utilità dell'inibizione del matrimonio per un ufficiale che non abbia raggiunto il venticinquesimo anno di età, perché credo sia utile al servizio disporre di ufficiali giovani e non legati da interessi familiari, che possano essere impiegati indifferentemente in qualsiasi località del paese senza grave dispendio economico da parte del Ministero della difesa. Inoltre penso che possa essere utile l'inibizione del matrimonio per gli ufficiali che non hanno raggiunto venticinque anni di età, perché l'ufficiale (come l'uomo in generale) arrivato a venticinque anni ha raggiunto l'età nella quale il ragionamento, moderando il sentimento, può dargli la possibilità di evitare decisioni troppo avventate che potrebbero avere gravi ripercussioni sulla sua esistenza familiare, soprattutto nei confronti delle esigenze della vita militare.

Penso però che quando un ufficiale abbia raggiunto tale limite di età, debba esser lasciato libero di sposare la donna che ha scelto senza l'obbligo di chiedere alcun permesso o di esibire alcun documento comprovante il possesso del patrimonio dotale, previsto sino al grado di maggiore della gerarchia militare. Mantenere in vigore una tale limita-

zione significa, secondo me, infliggere agli ufficiali l'umiliazione di una tutela da minorati psichici. Una simile disposizione, se era concepibile nel piccolo, aristocratico, esercito monarchico piemontese del 1848, lo era molto meno nell'esercito regio di tempi più vicini a noi ed è assolutamente inconcepibile oggi per le forze armate di una Repubblica che dovrebbe essere democratica.

Vi sono poi le limitazioni imposte ai sottufficiali delle forze armate, agli appuntati e graduati dei carabinieri per cui al limite di età (che è superiore a quello degli ufficiali) si aggiunge anche l'ostacolo del numero delle autorizzazioni matrimoniali. Debbo riconoscere che queste limitazioni sono consigliate da esigenze di servizio che sono state rese ancora più evidenti dopo la politica demografica del passato regime, ma penso che quando il sottufficiale abbia raggiunto il limite di età prescritto e rientri nel numero delle autorizzazioni matrimoniali non debba chiedere il preventivo assentimento per scegliere la sposa.

A chi volesse obiettare che questa libertà potrebbe dar luogo ad unioni poco decorose e lesive della dignità e del prestigio dell'uniforme, io potrei rispondere che l'autorità militare ha sempre facoltà di intervenire, di volta in volta, quando queste condizioni dovessero verificarsi per colpa di individui che si dimostrassero incapaci di regolare onestamente la loro vita familiare.

Il provvedimento sarebbe quindi individuale e non collettivo e umilierebbe perciò, a ragione veduta, l'individuo che si rendesse colpevole e non, senza ragione alcuna, una collettività incolpevole.

Un altro argomento che devo sottoporre all'attenzione dei colleghi si riferisce al disegno di legge approvato in sede legislativa dalla V Commissione permanente, disegno di legge che modifica l'importo di una indennità che viene concessa agli ufficiali ed ai sottufficiali e militari di truppa della aeronautica menomati fisicamente o caduti per incidenti di volo. In sede di Commissione io feci osservare che una legge che stabilisce che in caso di morte per incidente di volo si dia una indennità speciale, mi pare di 280 mila lire, al comandante di squadra aerea, e che questa somma venga poi progressivamente ridotta con il diminuire dei gradi, sino a giungere a 8 mila lire per l'aviere semplice, è una legge, secondo me, antidemocratica, contraria ad ogni senso di umanità e di giustizia sociale.

Onorevoli colleghi, io penso che non significhi fare della demagogia o della reto-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

rica rivendicando, almeno di fronte alla morte, il diritto dei più diseredati, ad una migliore giustizia sociale, e ripeto ciò che, preso dalla passione, dissi in Commissione: « Se io dovessi essere incaricato di andare dalla madre di un aviere caduto, per farle le condoglianze per la sua sciagura, e per offrirle nel contempo la somma di lire 8 mila a titolo di compenso materiale, mi vergognerei come se stessi commettendo un sacrilegio ».

Ma vorrei domandare all'onorevole ministro della difesa perché questa legge speciale deve riguardare soltanto gli ufficiali, i sottufficiali e i militari di truppa dell'arma aeronautica e non quelli delle altre forze armate, che pur non essendo soggetti così frequentemente, come avviene disgraziatamente per l'arma aeronautica, ad incidenti che costano la vita o la menomazione fisica di tanti valorosi aviatori, possono anche essi essere colpiti da incidenti a bordo, per esempio, di un carro armato o a bordo di una nave o in conflitto con il bandito Giuliano. Mi si fece osservare che l'esercito e la marina intervengono con sussidi di carattere assistenziale quando disgraziatamente avvengono di questi incidenti. Ma io penso che un sussidio assistenziale per quanto elevato possa essere sarà sempre scarso; assumerà sempre l'aspetto di un'elemosina e, comunque, non sarà mai il legittimo soddisfacimento di un diritto legalmente riconosciuto. Io vorrei fare anche un'altra domanda all'onorevole ministro della difesa; vorrei sapere se un militare delle altre forze armate che viaggi in aereo per motivi di servizio, colpito con il personale aeronautico in un incidente di volo dove tutti subiscono le stesse gravi conseguenze, debba essere escluso dalla concessione di questa indennità speciale. Ora, io credo che il problema sia da prendere in esame e da risolvere in senso favorevole all'estensione di questo provvedimento a tutte le forze armate. Mi si fece osservare in Commissione che il mio ragionamento era giusto, ma che la disposizione non si poteva attuare, perché urtava contro l'articolo 81 della Costituzione. Io spero che l'onorevole ministro, entrando in quest'ordine di idee, trovi il modo di superare anche questo ostacolo.

Un'altra disposizione che secondo me ha attinenza col nuovo ambiente sociale è quella stabilita dalla VI disposizione transitoria della Costituzione, secondo la quale entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione « si provvede con legge al riordinamento del Tribunale supremo militare in rela-

zione all'articolo 111 ». L'articolo 111 dice: « Contro le sentenze e contro i provvedimenti sulla libertà personale, pronunciati dagli organi giurisdizionali ordinari o speciali, è sempre ammesso ricorso in Cassazione per violazione di legge. Si può derogare a tale norma soltanto per le sentenze dei tribunali militari in tempo di guerra ».

Io debbo ritenere che il principio costituzionale tenda ad estendere al cittadino militare (cittadino anche se militare) il diritto concesso a tutti i cittadini della Repubblica ad un terzo appello contro un provvedimento che li privi della libertà personale. Se ciò è vero, come penso sia vero, mi pare che sarebbe atto di giustizia, nonché di rispetto della Costituzione, attuare senza indugio il dispositivo della VI disposizione transitoria, rimuovendo tutte le cause che stanno ritardando la discussione del disegno di legge che è stato presentato dal ministro della difesa in prossimità dello scadere dell'anno previsto dalla Costituzione, ma che oggi, a distanza di dieci mesi, non è stato ancora varato.

Molte altre osservazioni si potrebbero fare su questo argomento dell'ambientazione delle forze armate al clima e alla situazione politico-sociale del nostro paese. Ma se a quanto abbiamo finora detto noi aggiungiamo che non sfugge alla sensibilità del popolo italiano l'ostentata assenza di ogni autorità militare, come del resto di ogni autorità politica, dalle cerimonie popolari celebranti date o episodi storici del nostro primo Risorgimento, nonché date o episodi storici della più recente guerra, della resistenza e della liberazione, noi possiamo affermare di avere elementi sufficienti per rilevare che nella loro faticosa ricostruzione le forze armate, preso atto attraverso la parziale prestazione del giuramento alla Repubblica, del cambiamento istituzionale voluto dal popolo, tendono a riordinarsi secondo la loro struttura e il loro spirito tradizionali, astraendo da ogni riconoscimento delle esigenze di rinnovamento morale, politico, sociale, economico e militare di cui il popolo italiano reclama la realizzazione in nome del legittimo diritto riconosciuto dalla Costituzione della Repubblica.

L'applicazione del terzo principio, e cioè che « l'ordinamento delle forze armate deve essere ispirato allo spirito democratico della Repubblica », dovrebbe tendere, come ho già detto, ad affiatate spiritualmente e tecnicamente le forze armate attraverso unità di direzione, di comando, di trattamento giuridico ed economico, ed a proporzarle

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

alle nostre reali necessità di difesa e alle nostre limitate possibilità economico-finanziarie. Nella recente riunione della V Commissione — cui ho fatto già cenno — il ministro della difesa ha rinnovato l'assicurazione che sono allo studio tutte le leggi di carattere organico sul trattamento, sullo stato giuridico e sull'avanzamento degli ufficiali; sono allo studio appunto per modificare le disposizioni esistenti, al fine di realizzare, unità di trattamento fra gli ufficiali delle tre forze armate. Debbo però osservare che la unificazione dei tre dicasteri militari, ordinata dall'onorevole presidente del Consiglio circa tre anni or sono, e che secondo me tendeva attraverso l'unità di trattamento, di comando e di direzione, all'affiatamento spirituale e tecnico fra tutte le forze armate, non ha ancora avuto esecuzione, e, a quanto mi risulta, gli unici provvedimenti presi finora — a parte gli studi compiuti da numerose commissioni — sono quelli della unificazione del servizio di informazioni militari e della abolizione del corpo ausiliario femminile. Tutto il resto mi pare che sia rimasto tale e quale come era nel 1944. So che c'è un ministro della difesa invece di tre ministri, so che il Ministero dell'esercito non si chiama più Ministero della guerra ma Ministero della difesa, lineetta, Esercito, so che un altro si chiama Ministero della difesa, lineetta, Marina e il terzo Ministero della difesa, lineetta, Aeronautica; però, eccetto questa modificazione formale, tutto è rimasto tale e quale.

Si dice che non vi sono più i tre ministri, ed è vero (non so con quale giubilo dell'onorevole Pacciardi il quale deve gravare le sue spalle di tanto lavoro); sono rimasti però in vita tutti e tre i gabinetti, i quali si chiamano ora uffici del segretario generale e sono retti niente meno che da un generale. Abbiamo dunque, per ciascuna delle tre forze armate, un segretario generale che ha un suo ufficio diretto da un ufficiale generale, ufficio che ha conservato gran parte delle attribuzioni dei vecchi gabinetti ed anche i rispettivi e piuttosto pletorici organici.

Ma quello che vorrei ancora dire, e che mi sembra abbia molta importanza, è ciò che si riferisce allo stato maggiore. Prima del decreto legge dell'onorevole De Gasperi esistevano quattro stati maggiori: lo stato maggiore generale alle dirette dipendenze del presidente del Consiglio dei ministri e tre altri stati maggiori: uno per l'esercito, uno per la marina ed uno per l'aeronautica.

Adesso lo stato maggiore generale è stato soppresso ed è stato creato lo stato maggiore

della difesa; però sono rimasti in vita i tre stati maggiori delle tre forze armate, ciascuno retto da un generale di corpo d'armata. Due anni fa io feci una interrogazione al ministro della difesa allora in carica chiedendogli se non ritenesse opportuno di sopprimere lo stato maggior generale creando uno stato maggiore della difesa e sopprimendo conseguentemente i tre stati maggiori allora esistenti. Mi si rispose: « La costituzione di uno stato maggiore unico e la contemporanea soppressione dello stato maggior generale e dei tre stati maggiori rappresentano un problema molto complesso per cui bisogna evitare di correre il rischio di creare un organismo ibrido, pletorico, perché derivante dalla somma degli stati maggiori esistenti e soprattutto non rispondente alle finalità da raggiungere.

«Pertanto — si disse — sembra sia conveniente mantenere in vita i tre stati maggiori, cercando di stabilire il più stretto collegamento fra di loro. Tenuto conto dei suggerimenti dell'Assemblea Costituente, gli studi attuali sono orientati verso una trasformazione dei compiti e delle attribuzioni dello stato maggiore generale, allo scopo di renderlo effettivamente operante ». Ma sono passati due anni da allora, e l'unico provvedimento venuto a mia conoscenza è quello dell'abolizione dello stato maggiore generale e della creazione dello stato maggiore della difesa.

Nel dire questo, voglio aprire una parentesi per osservare come sia strano che i deputati, i quali fanno parte della V Commissione permanente, rimangano quasi completamente all'oscuro di quello che avviene nelle forze armate.

Giorni fa ebbi occasione di domandare ad un nostro collega, qualificato per rispondermi convenientemente, di poter prendere visione della circoscrizione militare territoriale delle forze armate, documento che ha evidentemente grande importanza ai fini della discussione in atto. Ebbene, mi è stato risposto che si tratta di un documento d'ufficio riservato e che per averlo dovrei fare domanda non so a chi. Ora, se è vero che si tratta di un documento riservato ad uso ufficio, è altrettanto vero che questo documento che può andare nelle mani anche dei piantoni, dei dattilografi, degli scritturali ecc., non può venire nelle mani di un deputato che fa parte della V Commissione-difesa!

Nulla so quindi dei risultati raggiunti circa il coordinamento fra i tre stati maggiori e, se dovessi giudicare dal fatto che a pren-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

dere ordini dai generali americani per la difesa dell'Italia dalla tanto temuta e forse da qualcuno auspicata aggressione sovietica, sono andati i tre capi di stato maggiore delle tre forze armate capitanati dal capo di stato maggiore dell'esercito, dovrei dire che il più stretto coordinamento fra i tre stati maggiori è stato raggiunto con il dare la prevalenza al capo di stato maggiore dell'esercito sugli altri due; il che, a mio avviso, non ha eliminato affatto l'ibridismo temuto dal ministro della difesa che rispose alla mia interrogazione e dovrei aggiungere che, non essendo stato messo ancora lo stato maggiore della difesa in condizioni di essere veramente operante, non si può ancora parlare, almeno in campo operativo, di unicità di indirizzo di comando e di azione. Io, nella mia lunga, se pur modesta, esperienza militare, avrei pensato che, una volta creato lo stato maggiore della difesa, tutta la preparazione organizzativa, operativa e logistica delle tre forze armate avrebbe dovuto essere affidata a questo nuovo organismo e che, al posto del generale Marras (capo di stato maggiore dell'esercito), avrebbe dovuto essere inviato a prendere contatto con i generali americani il capo di stato maggiore della difesa.

So che sarà creato, con un disegno di legge già approvato dal Senato, il Consiglio superiore della difesa, il quale verrà a conglobare i due preesistenti Consigli superiori della marina e dell'aeronautica, trasformati in sezioni, con una sezione di Consiglio superiore dell'esercito di nuova costituzione, e mi consta, da quanto ho udito dire, che questo nuovo organismo militare dovrà provvedere all'esame ed alla soluzione di questioni importanti comuni alle tre forze armate. Ma io penso che, disponendo il ministro della difesa di uno stato maggiore della difesa, di tre stati maggiori delle tre forze armate fra loro più o meno coordinati, di tre segretari generali, di undici comandi territoriali dell'esercito, di sei comandi territoriali della marina, di sei comandi territoriali dell'aeronautica retti da generali di corpo d'armata o di squadra aerea e da ammiragli di squadra navale, coadiuvati tutti da numerosi generali di grado minore, nonché da uno stuolo numerosissimo di brillanti ufficiali di stato maggiore, io penso, ripeto, che questo nuovo alto consesso militare non appaia necessario né utile.

Un altro problema molto grave, e non ancora risolto, è quello concernente l'unificazione dei servizi.

Noi abbiamo ancora oggi tre direzioni di sanità: una si chiama direzione generale di

sanità militare (quella dell'esercito), un'altra direzione generale della sanità militare marittima, e quella dell'aeronautica ha assunto il nome di ispettorato di sanità militare. È quasi inutile dire che ognuna di queste direzioni è retta da un generale medico coadiuvato da numerosi ufficiali superiori medici e dal relativo personale di sanità. Esistono ancora oggi tre direzioni generali di commissariato e tre direzioni generali dei servizi amministrativi. A me pare, francamente, che trattandosi di unificazione, almeno i servizi che sono comuni alle tre armi, come il servizio sanitario, quello di commissariato e quello amministrativo, avrebbero dovuto essere unificati.

Perché? Perché questa coesistenza nei presidi periferici di organizzazioni diverse dà luogo a delle vere e proprie assurdità. Mi ricordo, per esempio, che durante la guerra, in una città dove vi erano tre presidi, uno dell'esercito, uno dell'aeronautica e uno della marina, con tre ufficiali di commissariato o di sussistenza delle tre forze armate, quando i generi alimentari, che normalmente si acquistano in commercio da parte dei corpi militari, erano scarsi in conseguenza della guerra, la gara non avveniva fra i fornitori per vendere le merci a questi tre organi logistici dello Stato, ma accadeva che i tre organi logistici entravano in gara fra di loro per accaparrarsi in precedenza i generi loro occorrenti. Con quale vantaggio per l'amministrazione dello Stato, è facile immaginare.

CUTTITTA. Naturalmente, l'esercito era sconfitto in questa gara!

AZZI. Sembra un episodio insignificante, ma pure ha il suo valore.

Anche per quanto riguarda l'unificazione dei servizi, fin da due anni fa, feci una interrogazione al ministro della difesa, il quale mi rispose che « la questione è da tempo in corso di studio per addivenire, dove e sino al possibile, alla conclusione auspicata dall'onorevole interrogante. Si deve, peraltro, tener presente che le diverse condizioni di ambiente e di funzionalità delle tre forze armate impongono di procedere molto cautamente e per gradi allo scopo di evitare possibili dannose crisi di funzionamento agli organi attualmente esistenti. Prima di addivenire alla proposta unificazione, la prima tappa da raggiungere — e che si sta perseguendo — è quella di ottenere un buon coordinamento dei vari servizi similari delle tre forze armate ».

Io sono convinto che la unificazione dei tre stati maggiori e dei servizi, sia un provvedimento piuttosto complesso il quale esige

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

cautele, precauzioni e studio, ma il decreto di unificazione è stato emanato circa tre anni or sono e queste risposte sono state date a me due anni fa. Mi pare che, a questo punto, le difficoltà che si oppongono alla unificazione avrebbero dovuto essere superate.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ed infatti lo sono.

AZZI. Coticché a me sembra che, non essendo stata realizzata la unificazione dei tre dicasteri militari, non si sia raggiunto lo scopo al quale accennavo in principio; di affiatate cioè spiritualmente e tecnicamente le tre forze armate. A me pare che esista ancor oggi tra le forze armate l'eterno e deleterio distacco (fra l'esercito, la marina e l'aeronautica) derivante, a prescindere dalla particolare mentalità che si formano gli ufficiali nelle tre diverse scuole di reclutamento, dalla diversità delle leggi che regolano lo stato giuridico, l'avanzamento, il trattamento economico degli ufficiali in servizio e in congedo delle tre forze armate. Per cui si possono osservare ancor oggi, per esempio, sistemi di avanzamento diversi e diversità di retribuzione, nonché — e più particolarmente — posizioni privilegiate di ausiliaria o di quiescenza o altre posizioni che non trovano riscontro nell'esercito ma che sono state concesse all'aeronautica e alla marina; di modo che l'esercito viene a trovarsi — come al solito — in condizioni di inferiorità rispetto alla marina e all'aeronautica.

Questo lo dico perché mi risulta che, per esempio, quando si è trattato di applicare il famoso decreto di sfollamento n. 384, nell'aeronautica si è proceduto alla promozione degli ufficiali che dovevano essere sfollati, col desiderio, del resto umano, di mandarli via col migliore trattamento; qualcosa di simile è stato fatto nella marina creando posizioni speciali; nell'esercito, invece, sono stati chiusi gli avanzamenti e tutti sono stati mandati via col grado che avevano.

Ora, io non dico se abbia fatto bene l'esercito o la marina o l'aviazione; sta di fatto però che questo trattamento diverso ridonda sempre a danno della Cenerentola delle forze armate che è l'esercito!

D'altra parte, vi sono alcuni segni esteriori, semplici, piccoli, che potrebbero anche essere trascurati, ma che hanno tuttavia il loro valore. Prendiamo il presidio di Roma: nel presidio di Roma esiste un elegantissimo e lussuoso circolo delle forze armate, ma parallelamente vi esiste la « casa dell'aviere », dove si riuniscono gli ufficiali dell'aviazione quasi disdegnando di frequentare il circolo delle

forze armate. E questa casa dell'aviere non ha carattere privato perché è sovvenzionata dal Ministero difesa-aeronautica, come si rileva dall'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

Un'altra questione che bisogna affrontare e risolvere è, secondo me, quella dell'eterno dissidio che esiste nell'esercito fra gli ufficiali di stato maggiore e coloro che questi ufficiali di stato maggiore chiamano *troupiers*.

Questo dissidio deriva, secondo me, dall'errato sistema di reclutamento degli ufficiali di stato maggiore perché, come è noto, questi ufficiali vengono prescelti attraverso corsi non obbligatori, ma volontari svolti nell'Istituto superiore di guerra. (Si chiamava Istituto superiore di guerra quando esisteva il Ministero della guerra, oggi si potrebbe chiamare Istituto superiore di studi militari; ma lasciamo stare, non ha importanza). Dunque, gli ufficiali di stato maggiore vengono reclutati soltanto fra quelli che hanno frequentato con successo i corsi dell'Istituto superiore di guerra, che non sono obbligatori.

A noi sembrerebbe che tutti gli ufficiali dell'esercito dovrebbero frequentare questi corsi, in modo che la scelta dovesse avvenire fra tutti gli ufficiali dell'esercito, non essendo concepibile che in un esercito moderno, vi siano in servizio ufficiali considerati incapaci di frequentare questi corsi o di assolvere le funzioni di direzione, di studio e di comando che sono oggi devolute soltanto agli ufficiali di stato maggiore.

Penso con ciò di non aver fatto una scoperta peregrina, perché mi pare che questo concetto sia stato adottato dalla marina e dall'aeronautica. Nella marina, a quanto mi ricordo, è stato sempre così: gli ufficiali che escono dall'Accademia militare navale sono considerati ufficiali di stato maggiore e possono essere indifferentemente impiegati in studi o comandi senza per questo aver diritto ad avanzamenti speciali, avanzamenti che devono guadagnarsi soltanto con la loro attività.

Per quanto si riferisce all'aeronautica, ho letto giorni or sono un manifestò che indice il reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo, in cui fra l'altro è detto: « Frequentando l'Accademia aeronautica e diventando ufficiali in servizio permanente effettivo del ruolo naviganti, si può accedere alle più alte cariche militari attraverso una carriera che comporta funzioni di comando di tutti i reparti d'impiego, nonché di direzione e partecipazione a tutti gli organi pre-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

posti allo studio, alla organizzazione e all'impiego delle forze aeree e mezzi relativi ».

Se l'ho interpretata esattamente, la sostanza di questo bando coincide con la mia opinione e mi auguro che anche il reclutamento degli ufficiali di stato maggiore dell'esercito possa essere informato allo spirito che anima il reclutamento degli ufficiali di stato maggiore della marina e dell'aeronautica.

Altra ragione di dissidio che è nell'esercito — e che c'è sempre stata — fra ufficiali di stato maggiore e ufficiali alle truppe, è quella dell'avanzamento degli ufficiali di stato maggiore ai quali viene concesso un vantaggio di carriera, secondo me esagerato, e che fa sì che gli ufficiali che sono al comando delle truppe devono subire costantemente l'umiliazione di vedersi scavalcare nel loro avanzamento da ufficiali di loro più giovani, da ufficiali molto meno esperti di loro nella vera arte del comando che, secondo me, si impara di più a contatto dei reparti di truppa che non sedendo per due o tre anni sui banchi della scuola di guerra o dell'Istituto superiore di guerra, come oggi si chiama, o anche sedendo per parecchi e svariati anni ai tavoli di ufficio del Ministero della difesa o dei comandi di grandi unità.

CUTTITTA. È vero.

AZZI. Un altro fenomeno che secondo me permane nelle forze armate, che è veramente deleterio, e che dipende dalla organizzazione dell'amministrazione centrale e dei comandi periferici, troppo pleorici, è il deprecato fenomeno dell'accentramento, della inflazione dei gradi, della conseguente loro svalutazione e dell'altrettanto conseguente svilimento delle loro funzioni, per cui si rileva ancora oggi l'invadenza sistematica da parte degli organi centrali nelle attribuzioni degli organi periferici, ragione per cui si arriva a questo assurdo, e lo dico perché ho avuto l'onore di essere a capo per qualche tempo del comando territoriale del Lazio, Umbria ed Abruzzi, come generale di divisione con funzioni di grado superiore, e non potevo assumere in servizio un dattilografo o una dattilografa avventizia, più o meno avvenente, senza che lo andassi a raccontare al Ministero della difesa.

Un altro esempio può essere quello dell'ufficiale generale del genio. Voi sapete che nei comandi territoriali v'è un comandante del genio che è generale, cioè un ufficiale che ha raggiunto uno dei maggiori gradi della gerarchia militare. Ebbene, se questo ufficiale generale intendesse eseguire un la-

voro ritenuto utile, non può darvi inizio se il costo del medesimo supera una determinata somma che, data la svalutazione della lira, è assai modesta. Non lo può fare eseguire se non ottiene l'autorizzazione della direzione generale del genio la quale, a sua volta, non può decidere senza il parere tecnico dell'ispettorato del genio, ecc., ecc..

Avviene, per esempio, per questo fenomeno dell'accentramento, che ufficiali di ogni grado siano costantemente imbeccati dal superiore, controllati, consigliati, per cui oggi un ufficiale non osa fare più nulla se non ha l'autorizzazione, l'ordine o il consiglio o l'imbeccata del superiore, infiacchendo così, secondo me, il proprio carattere e perdendo completamente il senso della responsabilità e lo spirito d'iniziativa tanto necessari nei comandanti di ogni grado in pace e in guerra, e specialmente in guerra quando, mancando l'imbeccata, il consiglio, l'ordine o l'autorizzazione del superiore, carattere, senso di responsabilità e spirito d'iniziativa diventano requisiti essenziali per la risoluzione esatta ed urgente di situazioni frequentemente mutevoli e molto spesso tragiche. Permane oggi ancora nelle forze armate, a causa della mancata realizzazione dell'unificazione dei dicasteri militari, il fenomeno dello stillicidio di leggi e leggine in gran parte fatte a tutela di interessi personali e di categoria.

Citerò a titolo di esempio alcune leggi che provvedono al soddisfacimento della « cupidigia d'avanzamento » degli ufficiali di stato maggiore. Uso questa locuzione non per scimmiettare un illustre parlamentare che usò la parola « cupidigia » in altra e più importante circostanza, ma perché mi sembra che essa esprima esattamente la mentalità carrieristica di questa categoria; mentalità che può essere messa in rilievo da questo significativo episodio.

Parecchi anni or sono (la mentalità carrieristica degli ufficiali di stato maggiore risale alla costituzione della loro categoria), parlando con un collega di stato maggiore gli osservavo che l'esperienza della prima guerra mondiale insegnava che la proporzione esistente nella Divisione tra fanteria e artiglieria non era adeguata, per scarsità di artiglieria, a consentire alla fanteria di arrivare alla conquista di un obiettivo con le minori perdite possibili, e propugnava conseguentemente l'aumento delle artiglierie divisionali. Invece di un solo reggimento di artiglieria, dicevo, se ne dovrebbero assegnare alla divisione almeno due e forse

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

anche di calibro superiore a quello in uso se vogliamo effettivamente aiutare la fanteria a raggiungere l'obiettivo col minor sacrificio.

Ebbene, questo ufficiale di stato maggiore, proveniente dalla fanteria, mi rispose: « Tu hai perfettamente ragione, ma se facessimo questa proposta (eravamo in servizio di stato maggiore tutti e due al comando della Divisione di Roma) se facessimo questa proposta al ministero e disgraziatamente il ministero l'approvasse, succederebbe che i reggimenti di artiglieria raddoppierebbero di numero, raddoppierebbero di numero i colonnelli di artiglieria, e noi di fanteria, al momento in cui potremmo arrivare ad aspirare alla promozione a generali, ci troveremmo davanti tutti questi colonnelli di artiglieria. Così il mio collega risolse nella sua mente il problema della proporzione fra fanteria e artiglieria nell'esercito italiano.

Ma, passando da questo episodio alle leggi che provvedono al soddisfacimento della mentalità carrieristica, di cui parlo, accennerò ad una legge che consente di promuovere dodici generali in più delle necessità di organico; accennerò ad una legge che stabilisce limiti di promovibilità inferiori ai limiti di età, legge che naturalmente danneggia in ogni grado gli ufficiali di età più avanzata, che non sono evidentemente quelli di stato maggiore. Accennerò ancora che questa legge, per non danneggiare alcuni generali o colonnelli di stato maggiore di età più avanzata dei loro colleghi, ferma i limiti di promovibilità al grado di tenente colonnello.

Accennerò che questa legge, nel timore non passasse all'esame della Camera e del Senato, fu varata e resa esecutiva il 7 maggio 1948, cioè alla vigilia dell'apertura del Parlamento.

CUTTITTA. È un decreto!

AZZI. Accennerò ad una legge che, considerando la sproporzione esistente fra il numero degli ufficiali e il numero dei reparti esistenti, sproporzione che non consente ai troppi ufficiali di stato maggiore di compiere, ai fini dell'avanzamento, i due anni di servizio prescritti presso i reparti corrispondenti al loro grado, risolve il problema riducendo i due anni ad uno.

Potremmo così avere ufficiali che all'atto della promozione a generale hanno esercitato, in tutta la loro carriera militare, un anno di comando di compagnia, un anno di comando di battaglione, un anno di comando di reggimento. Con tre anni di esperienza presso i comandi, la legge ritiene che si possa dare a

questi ufficiali il grado di generale. Io vi lascio considerare quale esperienza pratica di comando essi potranno avere. Io non discuto se l'ufficiale di stato maggiore abbia o non abbia una particolare preparazione tecnico-professionale. Potrà averla finché vuole, ma l'esercizio del comando si impara a fianco dei soldati, comandando effettivamente i reparti. Quando un ufficiale ha soltanto tre anni di esperienza, non potrà comandare bene con il grado di generale le grandi unità che gli saranno affidate.

Accennerò infine ad una legge che è stata approvata dalla maggioranza della Commissione di difesa e che consente al ministro della difesa di variare gli organici degli ufficiali della marina. Io non so per quali ragioni debba essere data questa facoltà al ministro della difesa.

Non che io gliela voglia togliere, anzi vorrei dargliene tante altre. Ma perché gli si concede questa facoltà soltanto per gli ufficiali di marina e non per gli ufficiali dell'esercito e della aeronautica? Non lo so, ma spero che il ministro della difesa avrà propabilmente la bontà di chiarire anche il perché di questa discrepanza di trattamento fra le tre categorie di ufficiali.

Dopo quanto ho finora detto mi pare di poter affermare che permangono ancora oggi nei tre dicasteri della difesa le stesse caratteristiche negative da me rilevate cinque anni or sono con un articolo, nel quale, dopo avere sottolineato la sproporzione esistente fra organi direttivi centrali e unità dipendenti dal Ministero della guerra, così mi esprimevo: « Occorre provvedere all'alleggerimento dell'amministrazione centrale, decentrando le responsabilità con l'attribuire ai comandanti militari di regione e di gruppo di combattimento, con spirito addirittura demolitore di ogni tradizione, gran parte delle attribuzioni che attualmente sono devolute alle direzioni generali o al gabinetto del ministro che, soltanto con la dannosa invadenza del campo altrui, possono tentare di debolmente, molto debolmente, dimostrare il loro diritto ad una inutile sopravvivenza. E ciò allo scopo di evitare accentramenti di responsabilità, invadenze, interferenze, contraddizioni, lacune, sovrapposizioni, lungaggini burocratiche, perdita di tempo e sperpero di denaro: inconvenienti che caratterizzano oggi (dicembre 1944) l'elefantica e babelica organizzazione interna del Ministero della guerra ».

Il risultato di questo mio articolo non è stato molto brillante. Io sono stato esonerato dal comando e la stessa organizzazione ele-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

fantiaca e babelica da me allora denunciata esiste ancora oggi. Ma esiste moltiplicata per tre, perché l'attuale Ministero della difesa ha assommato in sé le caratteristiche elefantache e babeliche dei tre dicasteri militari, soltanto apparentemente soppressi.

È chiaro che la soluzione in atto non risponde al criterio di dare affiatamento spirituale e unità di indirizzo operativo, tecnico, giuridico, amministrativo e disciplinare alle tre forze armate; non risponde allo scopo di accelerare il disbrigo delle pratiche, dannosamente accentrate, come prima, nell'amministrazione centrale; non raggiunge lo scopo di realizzare economia di tempo, che è economia di denaro, né consente infine a nessun ministro, civile o militare che sia, per quanto competente, attivo e capace, di esercitare efficacemente azione direttiva, propulsiva e di controllo.

L'ultima condizione da realizzare attraverso l'ordinamento democratico delle forze armate è, a mio avviso, quella di proporzionare le nostre forze armate alle reali necessità di difesa ed alle reali possibilità economico-finanziarie del nostro paese.

La soluzione realistica di questo problema gravissimo si basa, a mio avviso, sulla valutazione relativa e reciproca dei suoi fondamentali e contrastanti elementi.

Necessità di difesa enormi, se noi le consideriamo in senso assoluto, in relazione alla posizione geografica del nostro paese, allo sviluppo notevolissimo delle nostre frontiere marittime e terrestri, ed alla ipotesi generica di aggressione armata, da qualunque parte essa dovesse provenire.

Viceversa, possibilità di difesa minime, in relazione alle limitazioni imposte dalle clausole militari del trattato di pace, alle nostre fallimentari condizioni economiche e finanziarie e alla decisa avversione del popolo italiano per la guerra.

In questa tragica situazione di contrasto tra necessità e possibilità il problema della difesa non ammetteva, a mio avviso, che una soluzione semplice, logica, coerente e conseguente, che chiamerò nazionale e cioè: difesa nazionale basata sul mantenimento della pace (appoggiata però non al motto latino *si vis pacem, para bellum* ma al motto « se vuoi la pace, prepara la pace ») da realizzare mediante una politica che non ci impegnasse politicamente con blocchi di potenze comunque in contrasto, che ci permettesse di stabilire solide relazioni di amicizia con tutti i popoli, occidentali e orientali, che ci tenesse estranei a ogni alleanza militare, che ci riser-

vasse il diritto di dichiararci neutrali in caso di conflitto, che ci consentisse di ridurre notevolmente le nostre spese militari.

Soluzione costituzionale, questa, dignitosa per il popolo italiano, dignitosa per il Capo dello Stato, che avrebbe potuto conservare piena autonomia nella sua qualità di comandante delle forze armate italiane secondo l'articolo 87 della Costituzione, e dignitosa anche per il Parlamento italiano, che avrebbe conservato integra la facoltà di deliberare lo stato di guerra conferitagli dall'articolo 78 della Costituzione; soluzione che avrebbe potuto dare al popolo italiano la possibilità di efficacemente cooperare per la pace di tutti i popoli, la speranza, se non la certezza, di potersi sottrarre alla terza guerra mondiale, qualora non si riuscisse a scongiurarla, nonché l'entusiasmo necessario per difendere la patria da un'eventuale aggressione armata che tentasse di violarne la neutralità, una volta dichiarata, e di minacciarne l'integrità territoriale. Ma Governo e maggioranza, scartata questa logica soluzione, hanno adottato una pseudo-soluzione, complicata, assurda, incoerente, inconsequente, che penso non si possa qualificare chiaramente se non chiamandola coloniale e cioè: difesa nazionale basata sull'applicazione del vecchio motto latino *si vis pacem, para bellum* (non sono mai riuscito a individuare l'autore di questo malaugurato e malaugurante motto) e conseguente adesione al piano Marshall, adesione e ratifica del patto atlantico, partecipazione al Consiglio dell'Europa occidentale, il che, tradotto in parole povere significa — a mio avviso — preparazione alla guerra, come strumento di offesa alla libertà del popolo russo o come mezzo di risoluzione di controversie internazionali fra occidente e oriente, mascherata come preparazione alla guerra a carattere difensivo contro ipotetiche aggressioni armate dell'Unione Sovietica; significa adesione a condizioni di inferiorità rispetto ad altri Stati, a un piano economico, a un ordinamento politico e a un'alleanza militare che, sorti in funzione anticomunista e antisovietica, mettono in pericolo la pace e la giustizia fra le nazioni; significa impossibilità di mantenersi neutrali nel caso di un conflitto che non si sia potuto assolutamente evitare; significa esagerato aumento delle nostre spese militari a scapito delle nostre necessità ricostruttive.

Soluzione, quindi, secondo me, anche anticostituzionale perché in contrasto con lo spirito dell'articolo 11 della Costituzione; lesiva della dignità del popolo italiano, trasformato in popolo coloniale; lesiva della dignità del

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

Capo dello Stato, che nella sua qualità di comandante supremo delle forze armate italiane dovrà operare in sottordine a un comandante straniero; lesiva della dignità del Parlamento costretto a rinunciare (se non nella forma, nella sostanza), in favore del parlamento statunitense, alla facoltà concessagli dall'articolo 78 della Costituzione, secondo cui è il Parlamento che delibera lo stato di guerra e conferisce al Governo i poteri necessari. Oggi non so se ciò si possa più fare. Penso anzi che la dizione dell'articolo 78 della nostra Costituzione dovrebbe essere così modificato: « Le Camere degli Stati Uniti d'America deliberano lo stato di guerra della Repubblica italiana e impartiscono al Governo italiano gli ordini necessari ».

Soluzione che significa — come ho detto — impossibilità di sottrarsi alla terza guerra mondiale, se questa dovesse scoppiare. Ma, quel che essenzialmente manca al popolo italiano, oltre i mezzi necessari, è l'entusiasmo per la guerra, di cui, per riferirci soltanto all'ultima, ricordiamo e soffriamo le conseguenze. Ma l'onorevole ministro della difesa, forse memore dell'insegnamento mazziniano (che completa l'aforisma napoleonico *l'argent fait la guerre*), secondo cui per fare la guerra occorrono due cose, l'entusiasmo dei popoli che la devono sostenere e il denaro, il nostro ministro della difesa — dicevo — sicuro di poter ottenere i mezzi bellici (che corrispondono poi al denaro) necessari per preparare la guerra contro l'Unione Sovietica a scopo di assicurare la pace, sicuro di trovare questi mezzi attraverso il piano Marshall, l'E. R. P., l'O. E. C. E., l'E. C. A., il P. A. M., o attraverso tutte insieme queste forme di umiliante elemosina, spreca gran parte del suo prezioso tempo nel vano tentativo di suscitare nel popolo italiano quell'entusiasmo che, pur essendo il mezzo bellico più importante, non può essere compreso fra le armi che il P. A. M. si accinge a distribuire alle forze armate dell'Europa occidentale.

Assistiamo così, onorevoli colleghi, da un anno a questa parte, al graduale risorgere, nella sua forma più deteriore, del fenomeno nazionalista e militarista, alimentato del resto dall'atteggiamento del Governo e della stampa pseudo-indipendente e governativa; e ascoltiamo discorsi di ministri responsabili i quali parlano di schiacciare la testa al comunismo; di colpire il comunismo al cuore distruggendo l'Unione Sovietica; di difendere dal pericolo della guerra tutta l'Italia, dalle Alpi alla Sicilia, con dodici divisioni potentemente armate dal P. A. M.; di costruire

navi da guerra per la difesa del Mediterraneo, il quale in realtà è difeso oggi dall'Inghilterra (che non contenta di possedere Gibilterra, Malta, Cipro e il Canale di Suez, si è impossessata di tutta la Tripolitania); ovvero, pur non volendo sentir parlare di linee gotiche più a nord o più a sud, parlano — se ho ben interpretato un pensiero dell'onorevole Sforza contenuto nel fascicoletto: « Il patto atlantico è la più sicura garanzia di pace » — parlano anche di violare le clausole del trattato di pace, di cui non hanno avuto e non hanno il coraggio di chiedere apertamente la revisione. Nello stesso tempo (ho veduto qui attaccato all'albo delle leggi, il disegno di legge n. 720) chiedono con legge l'assegnazione di 100 milioni per lo smantellamento delle opere di fortificazione alla frontiera orientale e alla frontiera occidentale. Mi pare vi sia una certa contraddizione fra la loro volontà di preparare la guerra e questo loro desiderio di smantellare tutte le nostre fortificazioni in obbedienza alle clausole del trattato di pace che si propongono di violare. Ma, allora, o non si parli di violazione del trattato di pace o non si parli di rispetto delle sue clausole militari.

Governo e stampa governativa, nel tentativo affannoso di creare nel popolo italiano una psicosi di guerra, gareggiano nell'alimentare la demagogica esaltazione delle virtù militari di nostra stirpe, e sin qui non vi sarebbe niente di grave; ma gareggiano, e questo è veramente grave, nell'alimentare una sistematica campagna di odio, di vilipendio, di denigrazione dell'Unione Sovietica, creando il mito dell'aggressione sovietica e diffondendo ad arte false notizie di ammassamenti di divisioni sovietiche o bulgare o rumene alle frontiere jugoslave, o di manovre militari nei pressi di queste frontiere svolte con il determinato proposito di provocare con la Jugoslavia l'incidente che possa costituire pretesto all'Unione Sovietica per scatenare la guerra di aggressione contro l'Europa occidentale. Questo l'ho letto sui giornali di pochi giorni fa, di parte avversa e anche pseudo-indipendenti.

E assistiamo, onorevoli colleghi, specialmente dopo la divulgazione della notizia sui riusciti esperimenti d'impiego della bomba atomica sovietica (non mi riferisco alla comunicazione di ieri, ma alla notizia che un mese o un mese e mezzo addietro dette origine alla conferenza atomica di Washington), assistiamo, dicevo, ai frequenti viaggi all'estero di ministri degli esteri, di generali, di capi di stato maggiore, che vengono in

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

Europa o vanno in America, quasi abbiano fretta di accelerare i tempi per la preparazione bellica del patto atlantico, allo scopo di poter eventualmente entrare in azione prima che la minaccia atomica della Russia possa diventare uguale o superiore a quella americana.

Assistiamo insomma, da un po' di tempo a questa parte, al risorgere di sintomi molto simili a quelli del *bluff* politico e militare che, eretto a sistema dal passato regime, ci coinvolse in una guerra non necessaria, non sentita e non voluta dal popolo italiano, che trascinò il nostro disgraziato paese alla rovina. *Bluff* politico e militare che, del resto, è stato messo implicitamente in evidenza dagli stessi relatori quando affermano a pagina 10 della loro relazione che, « come già per il precedente esercizio finanziario, anche per questo il presunto importo delle spese militari propriamente dette, limitato a meno di 200 miliardi, non possa ritenersi eccessivo — e qui richiamo la vostra attenzione — ma anzi del tutto insufficiente a garantire la nazione di fronte a eventuali aggressioni, dalle quali dovrebbe difendersi con mezzi propri almeno per il periodo necessario per l'entrata in funzione del congegno protettivo internazionale previsto dal patto atlantico ». Il che mette ancora una volta in evidenza il contrasto esistente fra le necessità di difesa create dalla nostra adesione al patto atlantico e le nostre scarse possibilità di far fronte agli impegni militari che ci siamo assunti; mette in evidenza il contrasto esistente fra una politica estera che vorrebbe essere forte e una politica militare che non può essere che debole; mette infine, e purtroppo, in evidenza, per bocca degli stessi relatori, che in caso di aggressione il nostro paese sarebbe fatalmente destinato a subire una nuova invasione e, quel che è peggio ancora, una nuova ipotetica liberazione.

E perciò, mentre i relatori concludono (pagina 11) ritenendo che l'approvazione nella sua integrità dello stato di previsione del Ministero della difesa possa darci la sicurezza che « pur nelle difficoltà del momento, le nostre forze armate, già sul giusto cammino, possano raggiungere al più presto quello stato di solidità e di efficienza che costituiscono il più solido presidio della pace e del prestigio di un grande paese com'è l'Italia », noi concludiamo il nostro intervento dichiarando che voteremo contro l'approvazione dello stato di previsione stesso: voteremo contro non tanto per manifestare il nostro dissenso da un disegno di legge che, così

come ci è stato presentato, non ha che un significato burocratico-contabile accessibile soltanto a chi è iniziato ai segreti della burocrazia e della contabilità di Stato e che, d'altra parte, è stato già approvato in sede di discussione dello stato di previsione del Ministero del tesoro, ma voteremo contro in quanto riteniamo che le nostre forze armate, avulse come sono dal clima politico e sociale della nazione, non ancora affiatate spiritualmente e tecnicamente, insufficienti per adeguatamente sostenere la politica di guerra del Governo, esuberanti rispetto allo spirito di pace della Costituzione e alla volontà di pace del popolo italiano, non siano sul giusto cammino per raggiungere al più presto proprio quello stato di solidità e di efficienza auspicato dagli onorevoli relatori; voteremo contro infine perché riteniamo che il più solido presidio della pace e del prestigio di un grande ma povero paese com'è l'Italia non possa risiedere che nella volontà di pace, di libertà, di indipendenza e di lavoro del popolo italiano (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Veronesi, il quale ha presentato, insieme con l'onorevole Baresi, il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo a proporre provvedimenti legislativi ed a deliberare quanto altro necessario per dare al più presto all'aviazione civile l'autonomia di vita e le possibilità di sviluppo, necessarie e giustificate dall'importanza che il mezzo di trasporto aereo ha assunto nella vita moderna quale strumento di comunicazioni e di traffico e dallo sviluppo sempre crescente che esso ha negli altri paesi ».

L'onorevole Veronesi ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

VERONESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare sul bilancio del Ministero della difesa intendendo trattare, in particolare, quella parte del bilancio stesso che riguarda l'aeronautica, in relazione ai servizi aerei civili.

Ricordo di aver preso brevissimamente la parola sull'argomento anche l'anno scorso nell'illustrare un ordine del giorno. L'anno scorso il bilancio, per quanto riguarda l'aeronautica, si presentava in condizioni più gravi di quest'anno: quest'anno vi sono stati dei mutamenti a vantaggio dell'aeronautica, e quindi indirettamente anche a vantaggio dell'aviazione civile. Do atto di questo miglioramento che ritengo sia appena un primo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

passo sulla strada che dovrà essere percorsa. Secondo la stessa relazione degli onorevoli relatori le spese funzionali sono passate, dall'anno scorso a oggi, dall'11,2 al 16 per cento, mentre le spese funzionali per l'esercito e la marina hanno avuto un regresso, sia pure leggero, in percentuale. Ciò sta ad indicare che siamo sulla giusta strada, benché resti da fare ancora un certo cammino.

Bisogna tener presente che l'aviazione adopera mezzi molto costosi: un caccia moderno va dai 300 ai 600 mila dollari; un apparecchio da bombardamento pesante moderno oltrepassa un milione di dollari e può arrivare anche a 4 milioni di dollari. Quindi la ripartizione delle somme assegnate, riferite all'unità uomo, deve essere proporzionalmente più elevata.

Ma v'è anche un'altra osservazione da fare, ed è che l'aviazione serve anche, e in gran parte, alla marina ed all'esercito. Non è più concepibile infatti pensare a esercitazioni o manovre dell'esercito senza la collaborazione dell'aviazione o a manovre della marina senza la collaborazione dell'aviazione, mentre l'aviazione può ben agire isolatamente nel campo strategico. Da queste considerazioni risulta la conferma di quanto dicevo, e cioè che la strada su cui ci si è posti (nel passaggio dall'11,2 al 16 per cento) è una strada che richiede un ulteriore cammino. Se confrontiamo il nostro bilancio con il bilancio degli altri paesi, viene confermata questa osservazione, in quanto in quelli le percentuali arrivano al 20 e al 30 per cento. La stessa Gran Bretagna, con tutta la sua grande tradizione marinara e quantunque i traffici marittimi abbiano per essa una grandissima importanza, ha stanziato nel suo bilancio una spesa per l'aeronautica superiore a quella riguardante la marina. Ciò vuol dire che se è debole l'aviazione anche le altre armi ne risentono un danno. Quindi, se veramente ci sta a cuore la difesa del nostro paese, è necessario sia adeguatamente potenziato il mezzo aereo.

Dopo questi accenni alla parte militare, vengo all'argomento che più mi interessa: l'aviazione civile, e ciò pur rendendomi conto che esso non è propriamente attinente dalla difesa. Il mezzo aereo dev'essere considerato, in sostanza e fondamentalmente, come un mezzo per il trasporto di uomini e cose e non come, di per se stesso, un'arma. Esso, come la strada, le rotaie, i porti, le navi, ecc., fa evidentemente parte di una attrezzatura funzionale che indubbiamente potrà servire, dovrà servire alla difesa, in

quanto tutta la nazione dovrà essere mobilitata nel caso che pericolo vi sia, ma l'aereo non è per se stesso nato per fare la guerra; è nato per i traffici pacifici.

L'opinione pubblica purtroppo non è illuminata sotto questo riguardo, né sensibile; la stampa parla dell'aviazione soltanto quando vi è da scrivere su quattro colonne che v'è stato qualche grande disastro aereo. Ora, è evidente che non è così che si forma una coscienza aeronautica.

Debbo soggiungere che non soltanto la stampa, ma, mi si permetta, lo stesso Governo non è sensibile al problema aeronautico.

Ricordo che l'anno scorso il mio ordine del giorno, che chiedeva un adeguato potenziamento dei servizi aerei civili, venne accettato come raccomandazione, e mi si disse da parte del Governo che vi era un programma che a questo scopo prevedeva, nel termine di quattro anni, una spesa di circa 160 miliardi, mentre, per adesso, non vedo che gli 800 milioni, o poco più, stanziati in questo bilancio per migliorare due aeroporti.

Mi permetto di citare alcune cifre che, rese note al pubblico, potranno provare la verità della mia affermazione, essere l'aeroplano un formidabile mezzo di trasporto.

Sull'Atlantico del nord, nel 1948, per lo meno un terzo del servizio passeggeri è stato disimpegnato per via aerea: circa trecentomila passeggeri, contro i seicentomila circa che l'hanno attraversato per via mare. Sull'Atlantico del sud, circa il 40 per cento del traffico è stato svolto dagli aerei.

Qualcuno potrà dire che il costo è alto, ma l'affermazione non è esatta: il costo della traversata atlantica è di circa trecento dollari, corrispondenti a circa 200.000 lire italiane, ed è stata annunciata una classe turistica il cui biglietto comporterà una spesa di 225 dollari per la traversata dell'Atlantico, pari a circa 150.000 lire, e di 405 dollari per l'andata e ritorno.

Una sola compagnia americana ha disposto un servizio per 56 voli settimanali, vale a dire per otto corse giornaliere nei due sensi e, a quanto mi risulta dalla stampa tecnica, vi sarebbero circa 800 posti giornalieri disponibili nei due sensi. Si tratta dunque di un gran numero di viaggiatori che viene così a essere sottratto al mezzo marittimo. Vi dirò poi che negli Stati Uniti, a quanto risulta da una statistica del traffico, le persone-chilometro sono per un 18 per cento trasportate da mezzi pubblici e per l'82 per cento da mezzi privati; ora, del 18 per cento, il 35 per cento è rappresentato da viaggiatori aerei.

Il traffico dell'aeroporto di New York nel 1948 è stato di 2 milioni 357 mila passeggeri con 158 mila voli. Sono cifre che per la nostra esperienza quotidiana, evidentemente, ci riescono assolutamente nuove ma che io vorrei proporre alla considerazione dei responsabili e della pubblica opinione per non dover accorgerci troppo in ritardo della arretratezza in cui si trova la nostra aviazione civile.

E la capacità del mezzo aereo non va considerata soltanto per il trasporto di persone. Io ricorderò, per quanto riguarda il trasporto delle merci, il portento del ponte aereo di Berlino, il quale è arrivato a primati di questo genere: in 24 ore ha fatto arrivare a Berlino 905 aerei con circa 7.900 tonnellate di merci. Dunque, vedete quali possibilità vi siano nel trasporto aereo di merci. Basta pensare alla possibilità di trasportare merci deperibili, come la frutta, per convincersi che veramente il mezzo aereo, attenuando le spese di imballaggio e di sosta, può rappresentare un conveniente e utilissimo mezzo di trasporto.

Né si dica che il mezzo di trasporto aereo è sempre passivo. Vi sono, certamente — e lo vedremo poi — società di trasporti aerei delle maggiori nazioni che sono sovvenzionate, ma vi sono società le quali, per la loro tradizione e attrezzatura, hanno potuto realizzare, se non avanzi di bilancio, dei pareggi. Cito fra queste la K. L. M. olandese, una società con una rete internazionale molto estesa, la quale ha pubblicato una statistica in cui il rapporto fra le entrate e le spese di esercizio risulta attivo per tutte le linee intercontinentali, essendo passive soltanto quelle interne ed europee. Questa società nel 1920 aveva entrate di esercizio che rappresentavano il 36 per cento delle uscite; nel 1929 queste entrate sono passate al 65 per cento; nel 1938-39 al 95 per cento; adesso è il 100 per cento delle spese che è coperto dalle entrate.

Sempre per citare cifre che valgano a informarvi della potenza del mezzo aereo e della sua caratteristica capacità di coprire grandi distanze a grande velocità, vi dirò che la stampa tecnica ha annunciato che 17 compagnie private si sono associate al fine di adottare una tariffa *standard* per un giro del mondo da compiersi in un anno, con mille diversi itinerari e possibili combinazioni, toccando 165 città e 40 paesi, al prezzo di 431 sterline per il Pacifico nord-centrale e di 491 sterline per il Pacifico del sud.

Un'altra notizia che mi ha interessato, e che ricordo per il suo particolare carattere, è comparsa nella stampa internazionale: in

Australia si è costituita una società per trasporti a richiesta, la quale si propone di creare una linea Napoli-Sidney, avendo preventivato il trasporto di 200 emigranti al mese.

Sono cifre che io ritengo debbano impressionare e dare un'idea dell'importanza del trasporto aereo.

Abbiamo dato una scorsa a ciò che si fa nel mondo; ma anche in Italia, e soprattutto a Roma v'è un notevole movimento: nell'autunno scorso avevamo 52 compagnie di navigazione aerea che facevano scalo a Roma, appartenenti a 21 nazioni, con una media di 100 movimenti al giorno e un migliaio di passeggeri. Indubbiamente da allora esso sarà aumentato. L'ufficio per la verifica dei passaporti agli stranieri impiegava un centinaio di funzionari, e l'ufficio doganale raccoglieva per dazi 6 o 7 milioni di lire al giorno, totalizzando circa 2 miliardi e mezzo all'anno, con la previsione di triplicare la cifra per l'Anno santo e di quintuplicarla per il 1960.

Onorevoli colleghi, sento di essere quasi solo in quest'Assemblea a parlare e a interessarmi dell'aviazione civile; proprio per questo ho voluto parlarne affinché l'approvazione dei colleghi — se verrà — all'ordine del giorno che ho presentato sia veramente fondata e convinta.

Dal sin qui detto ritengo che una conclusione debba trarsi, e cioè che il mezzo aereo è un mezzo formidabile di trasporto che soppianta tutti gli altri sulle grandi distanze, con grandi velocità e anche con grande sicurezza.

Purtroppo la stampa pubblica notizie, ma non cifre. Se pubblicasse le cifre statistiche riguardanti gli incidenti aviatori, si avrebbe un'idea esatta della sicurezza del mezzo aereo in confronto alla sicurezza degli altri comuni mezzi di trasporto. Purtroppo questa idea manca: l'opinione pubblica è male informata per cui ciò che impressiona è il disastro, mentre si ignorano i 250 mila passeggeri trasportati sull'Atlantico senza alcun incidente.

DELLE FAVE. Sta di fatto che non è la stessa cosa cadere dal cielo o cadere per la strada! (*Commenti*).

VERONESI. Dicevo, onorevoli colleghi, che non possiamo assolutamente permettere che l'Italia rimanga estraniata dallo sviluppo di questo mezzo di trasporto. Gli stessi argomenti e le stesse ragioni che si portano per sostenere la necessità di incrementare e potenziare la nostra marina, valgono esatta-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

mente per l'aviazione. La flotta aerea porta merci, passeggeri e noli così come ha sempre fatto la flotta marittima, porta in giro per il mondo la bandiera tricolore e fa guadagnare divise estere, esattamente come la marina.

D'altra parte, a me sembra un'ipotesi assurda pensare che qualcuno possa attribuire intenzioni imperialistiche allo sviluppo dell'aviazione così come viene chiesto da me. Basti pensare allo sviluppo che alle loro flotte hanno dato piccoli paesi come l'Olanda e il Belgio per convincersi che il mezzo di trasporto aereo è mezzo pacifico di sviluppo dei traffici e delle relazioni fra i popoli, ed è quindi strumento di pace.

Deve intervenire lo Stato!

Ma si obietterà che lo Stato ha troppe altre cose da fare. Certamente io non chiedo l'impossibile; chiedo che del mezzo aereo si tenga, in seno al Governo e nel Parlamento, il conto che si tiene degli altri mezzi di trasporto e non di più. Chiedo che si tenga conto di quanto succede e si fa negli altri paesi, a incoraggiamento di quanto dovrebbe farsi anche nel nostro.

Per l'Inghilterra vi sono stati *deficit* per le compagnie aeree di milioni di sterline, che si sono via via ridotti: dagli 11 milioni del 1947 ai 9 milioni del 1948-49, ai 5,5 presumibili dell'esercizio corrente (che vengono coperti dallo Stato); e ai 5,5 di questo anno sono da aggiungersi le spese degli aeroporti e dell'assistenza radio e meteorologica; che portano a 25 milioni di sterline le spese per l'aviazione civile in Inghilterra.

Negli Stati Uniti gli aiuti all'aviazione vengono dati attraverso i crediti postali. Nel 1948 sono stati approvati 47 milioni di dollari per crediti postali, per un corriere aereo internazionale che si valuta a 150 milioni di lettere trasportate. Ai 47 milioni di dollari sono da aggiungere altre spese relative all'assistenza e agli aeroporti, per cui la rivista che riportava la cifra dava come spesa presunta del 1948, per l'aviazione degli Stati Uniti, 120 milioni di dollari.

Nei dieci anni precedenti si erano spesi circa altri 120 milioni (in totale 240 milioni) di dollari, da paragonare, però — diceva subito la rivista — ai 310 milioni di dollari spesi per la marina mercantile in un periodo analogo, e ai 1430 milioni di dollari spesi per le ferrovie. Quindi, se lo Stato trova giusto spendere queste cifre per i mezzi terrestri e marittimi, deve analogo criterio usare per il mezzo di trasporto aereo.

In Italia certamente si sono spese cifre ingenti per i trasporti terrestri e marit-

timi. Non sto a citarvi le cifre per brevità e perché penso che tutti le abbiate presenti, in quanto sono passate alla Camera, ma chiedo perché analoghe cifre non siano state spese per l'aviazione civile.

Devo dire — me lo permetta l'onorevole ministro — che, secondo me, ciò è dovuto al fatto che manca la voce del competente, o, meglio, del direttamente interessato, in seno al Governo.

Io penso che il disagio che provo io a parlare di un mezzo di trasporto in sede di discussione sul bilancio della difesa, debba provare anche il ministro della difesa a parlare dell'aviazione civile in seno al Consiglio dei ministri, perché l'interesse che ha la difesa per il mezzo aereo e per l'attrezzatura aereo-portuale è lo stesso di quello che essa ha per lo sviluppo dei trasporti terrestri e marittimi e cioè un interesse indiretto, come dicevo intziando. Quindi, penso che il motivo principale della deficienza di stanziamenti in favore dell'aviazione civile debba trovarsi proprio in questa mancanza di una sua voce in seno al Governo.

È stato approntato da parte del Ministero della difesa, dal Sottosegretariato competente per l'aviazione civile, un disegno di legge che sarà portato, a quanto mi risulta, al Consiglio dei ministri, per l'istituzione del Commissariato per l'aviazione civile. Non intendo discutere a fondo l'argomento perché ritengo che tutto ciò che si fa per l'aviazione civile, rispetto al niente che si è fatto, sia cosa ottima; solo ritengo che tenere il Commissariato agganciato al Ministero della difesa sia un errore: Commissariato sì, ma autonomo, distaccato dalla difesa. Si parla di rivalità, fra aviazione militare e civile: in realtà non v'è rivalità, ma solo povertà di mezzi e quindi accaparramento dei pochi mezzi che vi sono da una parte, sottraendoli all'altra. Non v'è che un modo per evitare le contese: staccare nettamente i bilanci, rendendoli autonomi.

Si parla, nella relazione sul progetto di legge cui ho accennato, di complementarità di scopi e di mezzi. Io ritengo che la complementarità di scopi sia la prima da tener presente. La complementarità di mezzi, cioè l'uso comune degli aeroporti, delle aviorimesse e delle attrezzature di assistenza, ha un perfetto parallelo nell'altra attrezzatura riguardante i trasporti marittimi e terrestri, ma nessuno sogna d'invocare tale complementarità di mezzi per invocare alla difesa la materia dei trasporti su terra e su mare.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

Si attribuisca al Commissariato per l'aviazione civile la manutenzione degli aeroporti di uso civile, affidando al personale civile anche tutta la rete dell'assistenza, settore delicatissimo e importantissimo, restando tuttavia inteso che in caso di guerra tutto è mobilitato così come, per la difesa della patria, siamo mobilitati tutti noi.

Nota poi che questa estromissione della spesa per l'aviazione civile dal bilancio della difesa rappresenta anche l'attuazione di un voto dei relatori e, dovrei pensare, anche dell'onorevole ministro, il quale l'anno scorso, rispondendo agli oppositori del suo bilancio, faceva notare quanto di quel bilancio fosse da attribuirsi a scopi di difesa e quanto fosse a ciò estraneo, lamentando che tale confusione potesse far pensare a spese militari esagerate o ingiustificate.

Io ritengo, ripeto, che questa spesa per l'aviazione civile sia sostanzialmente estranea al bilancio della difesa. Discuteremo a suo tempo se si dovrà passare, in tutto o in parte, questa spesa al nuovo bilancio del Commissariato, ma a ogni modo io penso che la formazione di un bilancio a parte sia cosa che torni a vantaggio anche dell'amministrazione della difesa, in quanto, uscita da queste strette, l'aviazione civile potrà pensare a un'attrezzatura sua.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Sa, onorevole Veronesi, quanto costa l'aeroporto di Fiumicino, che è ancora in progetto?

VERONESI. Ritengo che costerà una ventina di miliardi.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ben ventitre miliardi.

VERONESI. Appunto perché le spese sono rilevanti e non direttamente afferenti alla difesa è un errore appesantire con esse il bilancio in esame.

Il numero uno delle mie richieste sarebbe perciò quello di dare un adeguato ordinamento, nella compagine dei ministeri, alla aviazione civile, pensando che, una volta realizzata questa premessa, si saranno avviati a soluzione potenziale anche altri problemi.

Secondo problema indilazionabile è l'attrezzatura aeroportuale e assistenziale. Ho avuto una telefonata dal presidente della federazione dei trasporti aerei, il quale ha detto di aver fatto un giro negli aeroporti europei insieme con alcuni funzionari ministeriali, e di aver dovuto constatare che la nostra attrezzatura aeroportuale è la più arretrata d'Europa. Ciò non è soltanto una constatazione dolorosa, ma porta a noi un

danno immediato, perché, quando manca l'attrezzatura necessaria, gli apparecchi dirottano su aeroporti più attrezzati.

L'attrezzatura aeroportuale è, in definitiva, come la rete stradale: possiamo rinunciare ad avere autocarri e navi nostre, ma non possiamo rinunciare alle strade e ai porti. Non possiamo rinunciare ad avere aeroporti attrezzati adeguatamente e ad avere l'assistenza che la navigazione aerea richiede, se non vogliamo essere tagliati fuori dal traffico aereo internazionale.

Ho visto con piacere, onorevole ministro, che è stato aumentato di un miliardo e mezzo lo stanziamento per l'assistenza al volo. Mi auguro che, con ciò, per quel che riguarda l'assistenza, si possa fare qualche passo avanti, e mi auguro che per l'attrezzatura aeroportuale si ponga mano al più presto a qualche cosa. Vi sono cifre stanziata per la manutenzione e la costruzione di aeroporti: io direi di non spendere i pochi fondi che vi sono per molti mediocri aeroporti; bisogna che vi sia almeno un aeroporto paragonabile a quelli internazionali e, quindi, occorre concentrare la spesa.

Vorrei fare una terza raccomandazione. È augurabile e desiderabile avere non solo l'attrezzatura aeroportuale ma anche una flotta aerea che giri per il mondo portando passeggeri e merci in Italia. Vi sono tre società di navigazione aerea, più una quarta che non so se sia viva o morta. È l'esperienza degli altri che ci indica la necessità di concentrare le società: sono troppe di numero e sono povere di flotta: trattasi di poche decine di apparecchi vecchi, ereditati dagli alleati, che ce li hanno venduti alla fine della guerra. È un materiale che in brevissimo tempo sarà sorpassato, senza la possibilità di affrontare i gravissimi problemi del rinnovo.

In Italia non vi è produzione di apparecchi, ed è molto difficile comperarli all'estero. I mezzi per l'acquisto, secondo le società interessate, e a quanto mi risulta, dovrebbero affluire attraverso la formazione di un credito aeronautico. Io mi auguro che i voti delle società vengano presi in considerazione, per mettere in condizione la bandiera nazionale di girare con onore le vie del mondo.

Si è parlato di un grande afflusso di pellegriani per l'Anno santo in Italia, e a Roma in particolare. Ho chiesto alle società che cosa potevano fare. Hanno risposto: « niente; con i mezzi che abbiamo non potremo fare niente ». Di fronte a una conclusione di questo genere penso vi sia veramente da preoccuparsi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

E un'ulteriore considerazione ancora va fatta a sostegno di questa tesi. Ho avuto modo di occuparmi, nell'VIII Commissione, degli accordi aeronautici stipulati fra l'Italia e la Gran Bretagna. In quell'occasione mi sono informato di quanti altri accordi siano in vigore o in corso di stipulazione: tutto sommato, tra stipulati o in corso di negoziazione o appena abbozzati, si tratta di 24 accordi, con tutti i principali Stati del mondo, nei quali accordi vi è sempre la clausola di reciprocità. Ho rilevato in Commissione (e ho avuto il consenso unanime) che non serve la clausola di reciprocità, quando siamo nell'impossibilità assoluta di poter fare anche noi le linee che accordiamo agli altri. Ma nell'esercizio, oltre alle linee regolari, esiste l'aviazione privata; esiste in Italia un'organizzazione che promuove l'aviazione privata: l'Aero club d'Italia, che raccomando vivamente alla considerazione dell'onorevole ministro.

Nei capitoli 180 e 181 sono stanziati somme per concorsi, gare e manifestazioni, scuole di pilotaggio, premi e spese per istituzioni che fanno propaganda aeronautica; non si tratta di molti milioni, ma v'è un notevole aumento rispetto alla somma stanziata l'anno scorso. Ciò mi fa sperare che in questi 165 milioni vi sia quanto necessario per dare possibilità di vita all'Aero club d'Italia, che è passato dallo stato di floridezza di prima della guerra a uno stato di miseria materiale, cui rimedia come può solo il grande entusiasmo delle persone che se ne occupano.

L'aviazione da turismo può giovare moltissimo a portare turisti in Italia. Ma occorre semplificare le pratiche, abolendo il preavviso di 8-10 giorni, sia per l'entrata che per l'uscita, che fa perdere molto tempo al turista. Facilitare il turismo aereo vuol dire mettersi su una strada di avanguardia. Negli Stati Uniti vi sono quasi 100 mila apparecchi privati che girano. In Europa le cose stanno molto peggio, perché vi è una rete di confini politici che intralcia i movimenti. Mi auguro che da parte nostra vengano concesse tutte le agevolazioni possibili, affinché il turista possa venire in Italia per via aerea e non avere di che rammaricarsi.

Il quarto punto che raccomando alla considerazione dell'onorevole ministro è l'industria aeronautica. Siamo passati da 80 mila specializzati nel 1938 a 160 mila occupati nell'industria aeronautica durante la guerra; adesso siamo precipitati a 4-5 mila operai e impiegati. Penso non vi sia un altro ramo dell'industria che abbia avuto un tracollo

maggiore, del resto spiegabile, perché prima e durante la guerra erano le commesse militari a tenere sostanzialmente in piedi l'industria aeronautica. Non è pensabile che si possa andare avanti di questo passo, se si vuole salvare qualche cosa.

Il ministro Fanfani si preoccupa di dare un mestiere a chi non l'ha con i corsi di riqualificazione, e intanto in questo campo stiamo perdendo decine e decine di migliaia di specialisti altamente qualificati, mentre i tecnici migliori vengono ingaggiati all'estero e se ne vanno.

Cosa possiamo fare? L'apparecchio è composto di motore, cellula e strumentazione; e a motori siamo arretratissimi. Vi sarebbero delle possibilità, ma bisogna mettersi sulla strada giusta; vi sono tecnici di valore, ma bisogna valorizzarli, immetterli nel processo produttivo. Per le cellule vi sono molte possibilità, che la costruzione delle cellule dei grossi apparecchi si fa con un processo analogo a quello che si segue nei cantieri navali. Se terrete presente che in media il 25 per cento è il costo delle materie prime e il 75 per cento quello della mano d'opera (per la costruzione delle cellule), vi renderete conto di quali possibilità abbia l'Italia, se adeguatamente attrezzata, proprio nell'industria del grosso tonnellaggio aereo.

La Camera ha approvato la legge riguardante le sovvenzioni ai cantieri navali e l'onorevole relatore ebbe a osservare che con questa legge si raggiungevano due scopi altamente apprezzabili: si dava lavoro ai cantieri e navi per l'esercizio. Le medesime ragioni che hanno militato a favore dell'approvazione di quella legge valgono per l'approvazione di una legge analoga che dovrebbe essere presentata al Parlamento per i cantieri aeronautici allo scopo di dare lavoro agli specializzati e apparecchi alle nostre linee e all'esportazione.

A questo proposito debbo citare il caso del quadrimotore « Breda-Zappata » che riuscì a volare dopo ben dieci anni dalla sua concezione e che tuttavia si presenta con buone caratteristiche, tali da reggere il confronto con buoni apparecchi stranieri. Ebbene, per farlo volare — secondo quanto mi è stato riferito — fu necessario chiedere in prestito quattro motori adatti all'Inghilterra. Questo episodio ci dà un indice esatto delle condizioni in cui veniamo a trovarci.

Bisogna che qualcuno provveda. Non è compito specifico del Ministero della difesa, ma piuttosto di quello dell'industria. Ma in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

che modo? Io penso che il primo rimedio sia di concentrare i mezzi. In Lombardia abbiamo un pulviscolo di industrie che si sono occupate di aeronautica. Forse, dire « pulviscolo » è troppo, comunque voglio indicare che un notevole frazionamento è contrario al buon rendimento dell'industria. Bisogna concentrare i mezzi e migliorarli, scartando decisamente quanto vi è di antiquato. Occorre attrezzarsi e soprattutto fare un programma. Il programma è necessario: al prototipo deve seguire una serie, altrimenti nessuna ditta potrà sopportare gli oneri relativi alla produzione.

Per produrre bisogna, però, essere aggiornati in quanto a tecnica. È necessaria la ricerca scientifica (penso non vi sia ramo della tecnica in cui la ricerca scientifica sia tanto innestata nel processo di sviluppo della macchina quanto il settore aeronautico) e per agevolare la ricerca scientifica bisogna abbandonare il criterio di poter fare da soli. Non sono in grado di fare da soli nemmeno i francesi (che non sono poveri come noi); anzi penso che nessuno in Europa sia in grado di far da solo la ricerca scientifica, reggendo il confronto con gli Stati Uniti (della Russia non conosciamo i dati), nei quali esiste un potenziale economico e un'attrezzatura tecnica e scientifica enormemente superiore a quella europea. Bisogna unirsi. Basta pensare, ad esempio, che le ricerche nel campo dei turboreattori e delle turboeliche costano moltissimo. Mi diceva un competente che un'ora di prova di turboreattore costa oltre un milione di lire e che ci vogliono molte ore prima di mettere a punto un turboreattore! Non è pensabile che qualcosa di serio si possa fare per portare la nostra tecnica all'altezza di quella di altri paesi se non ci uniamo ad altri.

Ciò non significa che non resti un settore di ricerca e sperimentazione in laboratori delle nostre università e nelle fabbriche all'uopo attrezzate.

Concludo il mio intervento, che vuole essere una perorazione appassionata a favore dell'aviazione civile, raccomandando l'organizzazione amministrativa, quale premessa per poi studiare gli altri problemi: l'attrezzatura aeroportuale, i servizi di linea dell'aviazione civile, l'industria e la ricerca scientifica.

Io confido — e all'uopo ho presentato l'ordine del giorno — che il Governo vorrà prendere tutti i provvedimenti perché l'aviazione civile si sviluppi, poiché essa è un importantissimo mezzo di trasporto e di comunica-

zione, ed è uno strumento di prosperità e di pace. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a lunedì.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno, nella imminenza delle semine, dare assicurazione ai produttori che il prezzo del frumento, di raccolto 1950, sarà tutelato in relazione ai costi di produzione, ciò che indubbiamente incoraggerebbe ad adottare adeguati mezzi utili all'aumento della produzione.

« MARENGHI, FERRARIS, SCOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e del commercio con l'estero, per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare per rimediare ai gravissimi danni subiti, a causa della svalutazione della sterlina, dagli innumerevoli agricoltori delle provincie di Chieti e di Pescara, che avevano esportato, e dovevano ancora esportare, in Inghilterra, il loro prodotto di uva da tavola « pergolone », danni consistenti nel tracollo improvviso dei prezzi e nella perdita di quasi tutto il prodotto rimasto invenduto per un quantitativo di varie centinaia di migliaia di quintali.

« PAOLUCCI, CORBI, DONATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere le vere ragioni per le quali ai piroscafi che approdano nel porto di Taranto non si consente di essere carenati nei bacini di quell'Arsenale militare marittimo, costringendoli — con grave danno alla già rovinata economia locale — a dirottare in altri porti. L'interrogante ritiene inconsistenti i motivi solitamente adottati dall'Autorità competente per rifiutare le richieste di carenaggio avanzate da molte navi mercantili — sia nazionali che straniere — secondo i quali i bacini sarebbero impegnati per riparazioni al naviglio militare, per cui chiede di sapere con precisione quali siano state tali riparazioni dal gennaio 1948 ad oggi.

« PIGNATELLI ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere perché, secondo il modulo stampato nel 1947 dal Poligrafico dello Stato, ancor si richieda allo straniero soggiornante in Italia di specificare la sua « razza » e « religione » e se non creda che sia tempo di rinunciare a simili antiquate domande.

« TREVES, ZANFAGNINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio, per conoscere:

se siano informati che in tutta la vasta zona del Cilento, in provincia di Salerno, costituita da oltre 60 paesi, sia stata improvvisamente interrotta la fornitura dell'energia elettrica;

se la società produttrice di energia abbia usato di un legittimo diritto nell'adottare il provvedimento di sospensione dell'erogazione;

quali provvedimenti intendano adottare per ristabilire di urgenza la normalità in un servizio pubblico di così grande interesse;

e se non ravvisino, infine, trascuratezza nei competenti organi, i quali nulla hanno fatto tempestivamente, nonostante reiterati interventi e sollecitazioni.

« LETTIERI, DE MARTINO CARMINE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in conseguenza dell'annuncio dato alla stampa circa prossimi provvedimenti legislativi tendenti ad aumentare in modo esorbitante le tasse universitarie, non ritenga necessario sentire preventivamente il pensiero e le proposte degli studenti, interpellando all'uopo i componenti dei Consigli interfacoltà delle Università italiane.

« MIEVILLE, ROBERTI, MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se risponde al vero la notizia, pubblicata anche sul Bollettino A.R.I., secondo cui si intenderebbe raddoppiare i contributi unificati in agricoltura per costituire le basi per la concessione di un sussidio giornaliero di lire 400 ad ogni disoccupato agricolo.

« All'uopo l'interrogante fa presente che un provvedimento del genere, se attuato, onerebbe a tal punto le aziende agricole — sia pure abolendo l'imponibile di mano d'opera — da comprometterne la stessa loro esistenza, soprattutto nell'attuale periodo di grave fles-

sione dei prezzi dei prodotti agricoli e quando il problema di sopravvivenza della economia agricola nazionale è essenzialmente problema di riduzione dei costi di produzione.

« L'adozione di tale provvedimento, inoltre, determinerebbe un danno ancora maggiore alle aziende dei diretti coltivatori, in quanto esse non sono assoggettate all'imponibile. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« FRANZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere: quali provvedimenti intende adottare circa la applicazione dell'articolo 7 della circolare ministeriale del 10 agosto 1949 non applicato dal Provveditorato agli studi di Messina, presso il quale la predetta circolare è giunta quando le graduatorie erano già fatte, tenendo presente che il Provveditorato agli studi di Messina ha, tempestivamente, sollecitato il parere del Ministero della pubblica istruzione su tale argomento. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« SAIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e commercio, per sapere se è a conoscenza di quanto avviene nell'abbandonata plaga del Cilento dove, per dissidi di natura economica insorti tra la S.I.E.C.I. e la S.M.E., quest'ultima rifiuta dal 16 settembre corrente l'energia elettrica ad una quarantina di comuni, le cui popolazioni, pertanto, ripiombate nel buio e nella impossibilità di molire il grano per lo scarso pane quotidiano, sono in giustificato fermento; e per sapere se non intenda intervenire, perché la controversia fra le due società venga presto risolta e, frattanto, la S.M.E. receda dal non lodevole atteggiamento in ordine ad un servizio pubblico così vitale. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di dovere adottare di urgenza un provvedimento che estenda a favore dei maestri laureati di tutto il territorio della Repubblica le disposizioni della legge 6 giugno 1948, n. 9, della regione siciliana — pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica del 15 novembre 1948, n. 266 (supplemento) — secondo le quali i maestri elementari di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1949

ruolo, laureati, cui venga conferito un incarico di insegnamento nelle scuole medie, debbano essere collocati in aspettativa, conservando la sede, ma perdendo lo stipendio e le competenze accessorie, senza pregiudizio alcuno ai fini della carriera e del trattamento di quiescenza. L'interrogante ritiene assolutamente ingiustificata una disparità di trattamento fra i maestri della regione siciliana e quelli delle altre regioni d'Italia, le cui aspirazioni di carriera non sono meno legittime, mentre fa rilevare che il provvedimento richiesto ha carattere di urgenza, in quanto risulta che ai Provveditorati agli studi sono state impartite disposizioni per cui sarebbe addirittura vietato il conferimento degli incarichi nelle scuole medie ad insegnanti elementari di ruolo, sebbene forniti di laurea.

« L'interrogante, inoltre, esprime l'avviso che l'invocato provvedimento dovrebbe rendersi applicabile a tutti gli insegnanti elementari, ordinari e straordinari — laureati — poiché l'aspettativa può concedersi tanto agli uni quanto agli altri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PIGNATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se e quando la tariffa nazionale per le prestazioni medico-chirurgiche del 7 agosto 1937, n. 2061, verrà adeguata agli attuali costi della vita; e se e quando verranno emanati precisi criteri ai quali le Amministrazioni degli ospedali potranno uniformarsi per un'equa corresponsione delle quote di compartecipazione ai sanitari sui proventi dei malati paganti in proprio.

« Tali provvedimenti si rendono sempre più necessari ed urgenti, anche per porre fine alle stridenti illogiche disparità di tariffe fra ospedali non solo della stessa provincia o regione, ma ben anco di comuni limitrofi; ciò che provoca numerose vivaci e non certo ingiustificate proteste. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MARZAROTTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 13,15.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (376). — *Relatori* Vocino e Carignani.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (380). — *Relatore* Mazza.

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (378). — *Relatore* De Vita.

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (375). — *Relatore* Riccio.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (605). — *Relatore* Spoleti.

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, numero 773, e del relativo regolamento. (*Approvato dal Senato*). (251). — *Relatore* Tozzi Condivi.

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — *Relatore* Tesaurò.

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori* Dominedò e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO